

CCXLII SEDUTA

GIOVEDI 1 OTTOBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI
indi
del Vice Presidente NIGRO

INDICE

Commissioni legislative (Sostituzione temporanea di componenti)

Pag.

Congedi

1180

Disegni di legge:

(Annuncio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni legislative)

1179

Interpellanze (Annuncio)

1180

Interrogazioni (Annuncio)

1180

Mozioni (Annuncio)

1181

Mozioni e interpellanza (Discussione unificata):

PRESIDENTE

1186

DE PASQUALE *

1189

CORALLO

1196

MARINO GIOVANNI

1199

Sullo sciopero dei dipendenti regionali:

PRESIDENTE

1185

CORALLO

1182, 1185

FASINO *, Presidente della Regione

1183

DE PASQUALE *

1185

GRAMMATICO

1185

Annuncio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Giubilato, La Duca, Messina ed altri, in data 30 settembre 1970, il disegno di legge: « Provvedimenti per il potenziamento e lo sviluppo della pesca » (665).

Comunico che sono stati inviati, in data odierna, alle Commissioni legislative competenti i seguenti disegni di legge:

« Contributi integrativi in favore dei piccoli e medi allevatori colpiti dalla profilassi obbligatoria della tubercolosi bovina » (662), alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione »;

« Provvedimenti in favore dell'Istituto autonomo per le case popolari di Messina per la eliminazione delle baracche di Vitta Lina » (663), alla Commissione legislativa: « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo ».

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Fagone, Assessore all'industria e commercio, con fonogramma in data odierna, ha chiesto congedo per la seduta di oggi e l'onorevole Sardo, con telegramma in data odierna, ha chiesto congedo per i giorni 1 e 2 ottobre, per motivi di salute.

La seduta è aperta alle ore 18,00.

GIUBILATO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che il 29 settembre 1970 l'onorevole La Duca ha sostituito l'onorevole De Pasquale nella V Commissione legislativa e il 30 settembre 1970 gli onorevoli Giubilato e Sammarco hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli La Duca e Mannino nella II Commissione legislativa.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni presentate.

GIUBILATO, segretario ff.:

« All'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore al lavoro e alla cooperazione per conoscere:

1) se e in qual modo hanno svolto tutte le iniziative di loro competenza per il compimento della vertenza in corso tra le maestranze della Facup e la direzione dell'azienda;

2) sotto quale profilo può giustificarsi la grave sperequazione esistente nel trattamento economico dei dipendenti della Facup (che non godono neanche dell'indennità di vestiario e dell'indennità di presenza) rispetto a quello dei dipendenti di altre aziende Espi;

3) se in questa sperequazione non debba ancora una volta riscontrarsi una politica discriminatoria della manodopera femminile, che alla Facup è prevalente;

4) se non ritengono che alcune difficoltà economiche denunciate dalla direzione non derivino da gravi carenze della stessa che non si è adoperata per una piena utilizzazione degli impianti e per un allargamento del mercato;

5) se non ritengono che la via del risanamento del bilancio dell'azienda debba essere ancorata, ad esempio, alla sua ristrutturazione ed ampliamento dando vita ad un complesso

aziendale tessile e dell'abbigliamento che potrebbe avere il suo naturale punto di partenza nella fusione della Facup con i Cotonifici siciliani » (1060). (Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza)

GRASSO NICOLOSI - LA DUCA -
CAROLO LUIGI.

« Al Presidente della Regione, per conoscere quali siano i motivi di disagio del personale regionale che hanno spinto l'Intersindacale, Cgil - Cisl - Uil, ad indire uno sciopero a tempo indeterminato della categoria.

Risulta, infatti, che, su esplicita richiesta dell'Assessore alla Presidenza, onorevole Niccolò, la Commissione speciale per la riforma burocratica delegò al Governo la definizione degli aspetti economici del problema, impegnandolo a concludere le relative trattative con i Sindacati in tempo perché il provvedimento potesse già essere in Aula, alla ripresa dell'attuale sessione; senonchè, a seguito della inerzia del Governo, i Sindacati hanno reagito con la protesta in atto.

A questo punto si chiede che il Governo, che peraltro ha inserito nel suo programma l'impegno per la riforma, si renda esso stesso promotore di una conferenza dei capigruppo con il Presidente dell'Assemblea, per fissare la data di inizio della trattazione in Aula del disegno di legge numero 146.

Intanto è assolutamente urgente concludere una seria trattativa sugli aspetti economici della riforma, con l'immediata convocazione dell'Intersindacale » (1061).

AVOLA.

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte a loro turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

GIUBILATO, segretario ff.:

« All'Assessore al turismo, ai trasporti ed alle comunicazioni per sapere:

— considerato l'attuale stato di deficienza tecnico-economica dell'Atm derivante innan-

zitutto da una più che mai clientelare gestione dell'Azienda stessa, dimostrata dal rilascio di tessere "omaggio" e dall'istituzione nel recente periodo pre-elettorale di linee straordinarie di nessuna utilità sociale e più che mai anti-economiche;

— rilevato che a una tale gestione si vorrebbe oggi porre rimedio con la soppressione o riduzione di alcune linee che collegavano popolosi villaggi del comune di Messina con grave danno per le classi lavoratrici di queste zone;

— rilevato altresì, come ha affermato in una dichiarazione apparsa sulla *Gazzetta del Sud* di Messina, il dimissionario Consigliere di amministrazione ragioniere Gallina, che a tutt'oggi non è stato approntato il bilancio di previsione della Azienda stessa per il 1971, aumentando così la perplessità dell'opinione pubblica messinese sulla liceità della gestione amministrativa dell'Azienda.

a) se non ritiene opportuno sollecitare la Giunta del consiglio comunale di Messina affinché proceda allo scioglimento del Consiglio di amministrazione in carica, già decaduto e a nominare un Commissario col compito di attuare un piano di risanamento e ristrutturazione dell'Azienda;

b) se non ritiene opportuno nominare una Commissione di inchiesta che faccia luce sulla liceità della Gestione amministrativa al fine di accertare eventuali responsabilità anche alla luce di dichiarazioni denunciate recentemente dai sindacati liberi dell'Atm;

c) se nelle more non ritiene provvedere immediatamente al perfezionamento della pratica regionale onde accelerare la consegna dei quaranta autobus nuovi deliberati dalla Giunta di Governo a favore dell'Atm di Messina al fine di non recare ulteriore disagio ai cittadini che soprattutto oggi all'inizio dell'anno scolastico hanno maggiormente la necessità di usufruire di mezzi di trasporto economici per portare a scuola i propri figlioli » (373). (L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)

CADILI.

« Al Presidente della Regione per conoscere:

a) i risultati dell'azione svolta per assicurare alla Regione siciliana gli investimenti

dello Stato e degli Enti a partecipazione statale, previsti nei programmi presentati al Cipe, più volte sottolineati dalla volontà comune dell'Assemblea e comunque indispensabili per un reinserimento della Regione siciliana nel processo di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno;

b) quali affidamenti, in termini di concretezza, possono essere dati alle popolazioni siciliane specie per quanto riguarda la creazione stabile di nuovi posti di lavoro » (374).

MARINO GIOVANNI - GRAMMATICO
- SEMINARA - FUSCO - BUTTA-
FUOCO - MONGELLI.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte a loro turno.

Annuncio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione presentata.

GIUBILATO, segretario ff.:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato il costante deteriorarsi della situazione economica della Regione e l'accen-
tuarsi del fenomeno della disoccupazione che vede in Sicilia dal 1968 al 1969 un aumento della disoccupazione di ben 69 mila unità;

considerato che l'apporto dello Stato per lo sviluppo della Sicilia negli anni è andato sempre più affievolendosi non soltanto in linea assoluta ma anche in rapporto alle altre Regioni meridionali, sicchè mentre nella Campania e nella Puglia dal 1951 al 1964 gli investimenti iniziali sono stati più che quadruplicati e in Basilicata, Calabria e Sardegna più che triplicati, in Sicilia la spesa di partenza non si è neppure raddoppiata, il che, tenuto presente che tali cifre sono calcolate a prezzi correnti significa che i volumi di investimento in Sicilia sono andati via via decrescendo;

considerato inoltre che su 5.000 miliardi di

investimenti delle partecipazioni statali, soltanto 250 miliardi sono stati destinati alla Sicilia, meno cioè del 5 per cento della spesa globale di investimento;

ritenuto che la situazione rende necessario un serio ripensamento e la instaurazione di rapporti nuovi con gli organi statali; rapporti certamente di collaborazione e non contestativi, ma che mettono in evidenza che il problema dello sviluppo della Sicilia non è soltanto un problema nazionale e che tale problema deve diventare tema prioritario della politica italiana;

considerato che i problemi della Regione siciliana non sono risolvibili con le sole risorse regionali ma presuppongono la massiccia partecipazione dello Stato per la creazione di imprese a respiro extra regionale;

ritenuto che altri fatti economici quali la attuazione di una politica dei trasporti agevolati e soprattutto il rispetto della norma che prevede l'attribuzione alle industrie del Mezzogiorno del 40 per cento delle commesse statali potrebbero dare una nuova spinta alla economia siciliana;

considerato nel contempo che è necessario che la Regione appronti gli strumenti idonei perché gli investimenti statali possano effettivamente realizzarsi;

impegna il Governo della Regione

1) a sollecitare un piano di interventi in Sicilia degli Enti pubblici statali per la creazione di grossi complessi industriali che operino nei settori strategici dell'economia siciliana, in quei settori cioè in cui nuove imprese a grandi dimensioni aziendali possono contribuire a determinare il grado di sviluppo industriale di una zona per le economie esterne che riescono a creare e per lo stimolo industriale che deriva dal loro insediamento; tale piano di interventi deve tener conto che la Sicilia ha una popolazione che raggiunge il 22 per cento del totale della popolazione meridionale;

2) a sollecitare un piano di interventi che ponga a carico dello Stato il totale finanziamento di piani zonali di sviluppo agricolo sgravando così il bilancio della Regione di oneri rivelantissimi da destinarsi ad altre finalità produttive;

3) a richiedere allo Stato la stipulazione ad approvare un programma regionale di una convenzione con le Ferrovie dello Stato per la adozione di tariffe agevolate di trasporti di merci da e per il Sud;

4) a richiedere il pieno rispetto delle norme relative all'attribuzione del 40 per cento delle commesse statali alle industrie del Mezzogiorno e ad operare una distribuzione di dette commesse alle Regioni del Mezzogiorno in rapporto alla popolazione.

impegna altresì il Governo della Regione

ad approntare un programma regionale di sviluppo economico che articoli gli investimenti della Regione seguendo un ordine di priorità che tenga conto dei reali problemi della Sicilia e della necessità di favorire la dislocazione in Sicilia di aziende a dimensione nazionale » (84).

TOMASELLI - SALLICANO - DI BENEDETTO - CADILI - GENNA.

PRESIDENTE. Se l'Assemblea è d'accordo, la mozione sarà discussa unitamente alle altre, poste all'ordine del giorno ed all'interpellanza numero 374, testè annunziata, vertendo tutte su analoga materia.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Poichè non è presente in Aula il Presidente della Regione, la seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 18,20*)

Sullo sciopero dei dipendenti regionali.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare, prima dell'inizio della discussione sulle mozioni, per chiedere al Presidente della Regione se ritiene di dovere dare un chiarimento all'Assemblea in relazione allo sciopero in corso dei dipendenti regionali, che si protrae da alcuni giorni, paralizzando totalmente la vita amministrativa della Regione. Il Presidente della Regione non ignora che la Commissione spe-

ciale per l'esame del disegno di legge sulla riforma burocratica, su richiesta del Governo, nella persona dell'Assessore Nicoletti, decise di demandare alla trattativa tra Governo e sindacati l'elaborazione delle tabelle che sono parte integrante del provvedimento e devono essere discusse contestualmente al disegno di legge sulla riforma burocratica. Ma, è avvenuto che da allora ad oggi il Governo non ha preso alcuna iniziativa in questo senso; non ha convocato i sindacati, non ha iniziato discussione alcuna, sicchè l'esame stesso del disegno di legge da parte dell'Assemblea è in forse, anche se mi risulta che la Commissione di finanza ha deciso di varare il disegno di legge con tabelle convenzionali. Questo è un modo per fare perdere tempo all'Assemblea.

Ora, se le cose stanno così, onorevole Presidente, mi sembra che il Governo si sia assunta una grave responsabilità a provocare uno sciopero che si poteva benissimo evitare, rispettando i tempi concordati, rispettando anche la Commissione speciale che questo incarico aveva lasciato al Governo, su richiesta del medesimo. Non è stata, infatti, una imposizione da parte della Commissione al Governo, bensì il soddisfacimento di una richiesta del Governo; sicchè la responsabilità che questo si è venuta ad assumere è veramente pesante. La paralisi della vita amministrativa della Regione è un fatto che interessa tutti noi.

Per questi motivi chiedo al Presidente della Regione se non ritenga, anche se tardivamente, di adottare le necessarie iniziative per garantire ai dipendenti regionali l'inizio delle trattative, in modo che si possa avviare verso una conclusione lo sciopero in corso.

FASINO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho difficoltà a dare le notizie richieste dal collega Corallo. Ritengo, tuttavia, che non siano del tutto confacenti con le vicende alcune delle affermazioni qui pronunciate.

Il Governo, tramite l'Assessore alla Presidenza, onorevole Nicoletti, che è delegato per la materia della riforma burocratica, ha incontrato i rappresentanti sindacali che, tra l'altro, nell'ambito dei dipendenti della Re-

gione, si moltiplicano continuamente; infatti, di recente è stato costituito un altro sindacato di cui mi sfugge la sigla. Le richieste di questi vari sindacati del personale coincidono solo apparentemente, e qualche volta neppure apparentemente. Comunque dell'argomento, onorevole Corallo, se ne è occupata la Giunta di Governo, su relazione dell'Assessore Nicoletti, il quale ha poi, a sua volta, riferito ai sindacati. Adesso non saprei dire se ha riferito a tutti o ad alcuni, poichè, tra l'altro, sono stato a Roma per parecchi giorni. Ma questa azione è stata svolta fino al punto che, non conoscendo io nei particolari le trattative intercorse tra l'Assessore Nicoletti ed i sindacati, l'onorevole Nicoletti, che si trova a Roma, mi ha pregato di sopraspedere anche per riceverli, desiderando essere presente lui che, ripeto, si è incontrato e ha conferito con i rappresentanti sindacali.

Tuttavia, nelle linee generali, sono a conoscenza del problema perchè l'abbiamo dibattuto. Un gruppo di rappresentanti del personale ha chiesto al Governo della Regione che immediatamente procedesse ad aumenti, presentando un apposito disegno di legge, a prescindere da quello per la riforma burocratica. Essi affermano che non sono contrari alla riforma, però, poichè la discussione su quel disegno di legge può prolungarsi e le esigenze economiche sono immediate, reclamano aumenti immediati.

CORALLO. Questa non è la posizione di tutti, solo di qualche organizzazione largamente minoritaria.

FASINO, Presidente della Regione. E' chiaro che anche gli altri sindacati, anzi tutti i sindacati, vogliono gli aumenti, ma hanno posto il problema diversamente. Intanto vi era una richiesta precedente, intesa a modificare l'attuale applicazione della legge sui mutui ai dipendenti per l'acquisto di appartamenti e a deliberare che, qualora gli aumenti previsti dalla legge delega fossero stati effettuati dallo Stato prima ancora della nostra riforma burocratica, il Governo regionale avrebbe dovuto fare altrettanto.

Ebbene, il Governo ha risposto presentando un apposito disegno di legge per la modifica della legge sui mutui edilizi ed impegnandosi, con delibera della Giunta, che, qualora gli impiegati dello Stato avessero avuto gli aumenti

in conseguenza della legge delega, esso avrebbe presentato il disegno di legge anche prima della riforma burocratica. Da parte del Governo regionale, quindi, non c'è stata mai una negativa per la revisione del trattamento economico. Si tratta di modalità o di tempi diversi.

Al primo gruppo di sindacati che ha chiesto aumenti economici immediati, il Governo ha risposto che non riteneva conducente una trattativa in tal senso a prescindere della riforma burocratica perché, quand'anche la Giunta di Governo avesse voluto presentare il disegno di legge, *tout-court*, l'Assemblea l'avrebbe in ogni caso abbinato alla riforma burocratica; quindi sarebbe stato perfettamente inutile anticipare dei provvedimenti, data la evidente debolezza della nostra posizione. Saremmo stati facilmente accusati, come Governo, di non volere la riforma burocratica o di volerla ritardare nel tempo, tenendo intanto buono il personale attraverso aumenti delle retribuzioni. Il Governo si è espresso positivamente per una trattativa di ordine economico, ma negativamente per una trattativa che gli imponesse la presentazione di un disegno di legge che non andasse di pari passo con la riforma burocratica.

Io sono abituato a dire le cose come le penso; naturalmente sbaglierei, ma sono così. La verità è questa: il gruppo dei sindacati che aveva avanzato solo le richieste economiche, pur affermando di non essere contrario alla riforma burocratica, aveva deciso di iniziare uno sciopero, credo per il 28-29 settembre poi ha creduto opportuno (rapporti tra sindacati questi, il Governo non c'entra) di anticipare gli stessi tempi della loro azione sindacale — non so se in concorrenza o non, comunque anticipando la stessa iniziativa degli altri — affermando di volere subito trattare i miglioramenti economici. Ora il fatto che il Governo ancora non ha trattato la parte economica è indice che vuole ritardare la riforma burocratica? Qui il ragionamento è stato fatto *a contrario*: per conseguenza, o si tratta subito o si indice lo sciopero.

Noi, ripeto, non abbiamo detto di non voler trattare la parte economica; abbiamo detto soltanto che questo problema, così prospettato non si presentava con la urgenza indifferibile da decidere uno sciopero.

L'onorevole Bonfiglio, su mia indicazione, nella riunione dei Presidenti di gruppo, ha

confermato la volontà del Governo, della maggioranza, di procedere all'esame del disegno di legge sulla riforma burocratica subito dopo l'esame del disegno di legge sulla destinazione della disponibilità del fondo di cui all'articolo 38. Vi è, quindi, in tal senso un impegno pubblico da parte del Governo. C'è il tempo di fare anche lunghe trattative sulla parte riguardante il trattamento economico del personale in rapporto alla riforma burocratica, anche se devo dire che, fino a quando non si definiscono, non dico le linee generali del disegno di legge, che sono quelle del testo esitato dalla Commissione, ma alcuni dati che riguardano, ad esempio, la identificazione del numero totale dei dipendenti della Regione, c'è una valutazione obiettiva da fare ed è che se le indicazioni della Commissione in ordine a quello che deve essere il complesso burocratico della Regione, sono delle indicazioni valide, cioè se si ritiene che tremilacinquecento unità saranno idonee ad assolvere tutti i compiti della Regione, il più felice di tutti, credo, più che il Governo della Regione, sarà il bilancio della Regione. Ed in questo caso si può anche ipotizzare un determinato trattamento economico. Se, invece, risultasse — anche queste cose vanno un po' dialettizzate e discusse — che questo numero è insufficiente e si deve ipotizzare un numero maggiore, poiché la spesa aumenta in rapporto al numero, sarebbe necessario prospettare determinate dimensioni, salvo che l'Assemblea non voglia spendere molto di più di quanto non spenda adesso per i dipendenti della Regione. Il problema, quindi, non è soltanto di stabilire quale deve essere la retribuzione per ogni funzione, ma anche di esaminare le retribuzioni medesime nel contesto di tutta la riforma burocratica. E per fare questo quanto meno sarebbe opportuna una discussione di carattere generale prima di affrontare i detti temi. Ma io non voglio neppure lontanamente dare questa impressione. Questo è il punto.

Devo dire, onorevoli colleghi, che non riesco a spiegarmi il perchè di uno sciopero così violento e massiccio, quando i tempi politici, prima ancora che tecnici e cronologici, sono quelli da noi indicati ed entro i quali per altro è possibile fare le cose che ci siamo proposti di fare. Ecco perchè non ho nessuna difficoltà, da solo o con l'Assessore Nicoletti, a riprendere i contatti e ad iniziare questo lavoro con i sindacati, che per altro non ci siamo mai

rifiutati di fare. Però obiettivamente i fatti sono questi e non hanno assolutamente indispunto il Presidente della Regione, anche perché ha preoccupazioni molto più gravi. Certamente da parte del Governo non possono essere considerati del tutto positivi questi atteggiamenti, anche per il modo di condursi del Governo stesso che ha discusso i problemi del personale persino in sede di Giunta. Pure in relazione ai gravi problemi che travagliano la Regione siciliana nei rapporti con lo Stato, forse una maggiore sensibilità da parte di tutti non sarebbe dispiaciuta a nessuno.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente, per dire che, per quanto ci riguarda, il problema è sempre stato posto in termini di riforma burocratica e nel quadro della riforma burocratica. Voglio ricordare al Presidente della Regione che la Commissione speciale ha licenziato il disegno di legge, con un vero e proprio *tour de force*, prima delle vacanze. Questo *tour de force* tendeva appunto a porre l'Assemblea in condizione di discutere il disegno di legge alla ripresa dei lavori parlamentari. Oggi i lavori sono già ripresi e non siamo in grado, anche se volessimo, di affrontarne la discussione perché quella parte del disegno di legge che era stata delegata al Governo non ha compiuto un solo passo avanti. Il Governo ha lasciato passare il periodo estivo e tutto il mese di settembre senza prendere iniziativa alcuna per tenere fede al mandato che la Commissione, su sua richiesta, gli aveva affidato.

Io mi auguro che il Presidente della Regione, rendendosi conto della situazione, risolva il nodo che si è venuto a formare, fissando immediatamente gli incontri con i sindacati, non per le discussioni di carattere generale, ma per affrontare in concreto la trattativa e per definirla, in modo da potere offrire alla Assemblea la base di discussione con un disegno di legge completo in tutte le sue parti.

Ove il Presidente della Regione continuasse invece a lasciare trascorrere delle settimane senza iniziare questa trattativa, in effetti la posizione del Governo si identificherebbe con una posizione di sabotaggio verso il disegno di legge, che oggi non è completo perché, ri-

peto, il Governo stesso ha chiesto di completarlo attraverso la trattativa con i sindacati. Questi sono i fatti e queste le responsabilità del Governo; sicchè ci attendiamo dal Presidente della Regione una indicazione precisa perché si possa tranquillizzare e la categoria e l'Assemblea che è interessata alla votazione del disegno di legge. La parte retributiva sarà molto importante per i dipendenti regionali, ma vi sono altri aspetti che interessano i deputati anche per i riflessi che tutto ciò può avere sulla vita, sulla funzionalità della Regione siciliana.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Pasquale.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, il mio richiamo al Regolamento consiste in questo: è stata fissata per stasera la discussione di alcune mozioni presentate da diversi gruppi politici; sono le 18,30 e ritengo che non possa essere introdotta una discussione di natura diversa dagli argomenti iscritti all'ordine del giorno. V'è stata una richiesta in sede di comunicazioni, una risposta, una breve replica dell'onorevole Corallo; non mi pare che si debba aprire una discussione generale su questo, perché la considero estranea ai criteri del nostro Regolamento. Se è il caso si può iscrivere l'argomento all'ordine del giorno di un'altra seduta.

PRESIDENTE. Onorevole De Pasquale, io mi rimetto al senso di moderazione dell'onorevole Grammatico, al quale vorrei chiedere di limitare a non più di 5 minuti il suo intervento. La Presidenza, pur consapevole dei limiti posti dal nostro Regolamento circa l'inserimento di altri argomenti estranei all'ordine del giorno, ha ritenuto l'argomento proposto dall'onorevole Corallo meritevole di una deroga.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grammatico.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, io raccolgo la sua raccomandazione. Desidero sottolineare al Presidente della Regione che

lo sciopero è stato originato da dati di fatto indiscutibili, tanto è vero che lo stesso Governo della Regione ha dichiarato poc'anzi, per sua bocca, che accetta di discutere il problema con i rappresentanti sindacali. Ora, se questo è vero, ne viene come conseguenza che lo sciopero trova una sua giustificazione, perché il costo della vita è aumentato in maniera tale per cui anche le categorie impiegatizie...

FASINO, Presidente della Regione. L'ho detto parecchie volte che siamo aperti a questa esigenza; si tratta di modi e di tempi. Quando il Governo è aperto non si fa lo sciopero. Lo sciopero si fa quando si trova un Governo chiuso.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, del fatto che il Governo è aperto a questa esigenza ne prendiamo atto, però bisogna che adotti provvedimenti capaci di consentire miglioramenti. Noi, come gruppo politico, siamo perché il problema possa essere discusso nel contesto della riforma burocratica.

Non c'è dubbio che c'è una carenza del Governo della Regione per quanto riguarda le famose tabelle.

E' passato più di un mese...

FASINO, Presidente della Regione. Non c'è nessuna carenza.

Perchè non avete mandato in Aula il disegno di legge?

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, non credo che lei debba chiedere ai gruppi parlamentari di mandare in Aula un disegno di legge, ove fosse pronto. Il fatto è che il disegno di legge non è pronto per essere iscritto all'ordine del giorno. Pertanto, vorrei pregarla, unendomi alla richiesta del collega Corallo, di volere ricevere le rappresentanze sindacali e di aprire concretamente un colloquio con loro. Inoltre, se è questa la posizione del Governo, cioè a dire che tutto è predisposto perchè si discuta la riforma, che si inizi a discuterla dalla prossima settimana. Non possono essere disconosciuti determinati problemi che attengono alla vita di migliaia di nostri dipendenti, anche perchè tutto questo, a parte ogni considerazione, crea una situazione estremamente grave. L'amministrazione regionale è completamente bloccata e,

di conseguenza, determinati diritti del cittadino vengono ad essere lesi. Perciò io credo che si debba uscire da questa paralisi nella quale si è venuta a trovare la Regione attraverso una richiesta, che io ritengo giustificata, da parte dei nostri dipendenti.

Discussione unificata di mozioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa alla discussione unificata delle mozioni e della interpellanza prevista al punto secondo dell'ordine del giorno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle mozioni e della interpellanza.

GIUBILATO, segretario ff.:

« L'Assemblea regionale siciliana

mentre è in pieno sviluppo nel Parlamento e nel confronto tra Governo e sindacati il dibattito sugli indirizzi politici e sulle misure economiche necessarie alle riforme sociali ed alla espansione produttiva;

nel momento in cui:

— le condizioni economiche, sociali e politiche del Mezzogiorno d'Italia diventano sempre più gravi, suscitando nelle masse lavoratrici malcontento e delusione profonda;

— le misure fiscali decretate recentemente dal Governo minacciano — ove non sostanzialmente modificate in Parlamento — di dare un nuovo colpo particolarmente duro al reddito fisso ed alla piccola e media produzione delle regioni meridionali e di compromettere viepiù le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno;

— le forze reazionarie ed eversive approfittano della collera meridionale per sviare il potenziale di lotta delle popolazioni dagli obiettivi di emancipazione sociale e politica, nel tentativo di conquistare una base di massa alle loro mene antidemocratiche;

— le nuove Regioni meridionali a statuto ordinario hanno bisogno di iniziare la loro attività nella pienezza dei loro poteri costituzionali, insieme alla Sicilia ed alla Sardegna;

proclama l'urgenza

di manifestare al Paese la volontà del p-

polo meridionale, dei suoi poteri locali e delle sue rappresentanze democratiche, concordemente raccolta intorno a precisi obiettivi di sviluppo economico, sociale e politico, da conseguire mediante la netta inversione degli indirizzi sin qui imposti dai gruppi dominanti

decide

di farsi promotrice a Palermo, nel mese di ottobre, di un incontro tra le rappresentanze consiliari e parlamentari delle Regioni del Mezzogiorno d'Italia, ponendo a base del dibattito le seguenti rivendicazioni:

1) localizzare nel Sud tutti i nuovi investimenti industriali delle Partecipazioni statali, modificando in tal senso i programmi degli Enti pubblici nazionali;

2) finanziare tutti i piani di irrigazione e di trasformazione destinati allo sviluppo delle campagne meridionali;

3) consegnare alle Regioni i poteri ed i mezzi dell'intervento straordinario, sciogliendo la Cassa per il Mezzogiorno, in attuazione del terzo comma dello articolo 119 della Costituzione

dà mandato

al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana di prendere le iniziative necessarie alla attuazione del presente voto » (81).

CORALLO - DE PASQUALE - GIACALONE VITO - BOSCO - LA DUCA - CAGNES - RINDONE - RUSSO MICHELE - SCATURRO - MESSINA - RIZZO - ATTARDI - CARPI - CAROSIA - GIUBILATO - LA TORRE - MARRARO - ROMANO - CARBONE - CAROLLO LUIGI - GIANNONE - GRASSO NICOLOSI - MARRILLI - PANTALEONE.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'urgenza di definire e di unificare, nel quadro di una nuova politica meridionalista, i rapporti tra la Regione siciliana ed il Governo centrale in ordine agli investimenti pubblici nell'industria, nell'agricoltura e nei servizi;

rilevata la necessità di assicurare uno sviluppo positivo alle conquiste realizzate attraverso le lotte operaie, bracciantili e contadine negli ultimi anni;

richiamato l'impegno assunto a suo tempo dal Presidente del Consiglio di dare risposte conclusive alle rivendicazioni presentate dalla Commissione unitaria dell'Assemblea;

impegna il Presidente della Regione

a chiedere, nello spirito dell'articolo 21 dello Statuto, di partecipare ad una riunione del Consiglio dei Ministri, per l'esame delle deliberazioni politiche centrali necessarie allo sviluppo economico e sociale della Sicilia, con particolare ed immediato riferimento:

1) alla approvazione del piano delle Partecipazioni statali per la Sicilia previsto dall'articolo 59 della legge sul terremoto;

2) alla destinazione dei 70 miliardi stanziati dall'Assemblea regionale, quale concorso della Regione agli investimenti degli Enti pubblici nazionali;

3) all'attuazione del piano per lo sfruttamento e la valorizzazione delle risorse minerali concordato tra l'Eni e l'Ems, alla cui realizzazione — secondo le dichiarazioni rese dai dirigenti dell'Eni alla Commissione industria dell'Assemblea regionale siciliana — manca solo l'avallo del Governo centrale;

4) allo sviluppo dell'industria manifatturiera per l'utilizzazione dei prodotti chimici e petrolchimici;

5) alla definizione dell'intervento in Sicilia dell'Iri, con garanzia di potenziamento ed ampliamento del Cantiere navale di Palermo, recentemente rilevato, nonché dell'industria elettronica e metalmeccanica;

6) al finanziamento, anche parziale, dei 28 piani zonali di sviluppo agricolo attraverso l'Esa;

7) alla precisazione delle quote da destinare alla Sicilia sul Fondo sanitario nazionale e per l'edilizia sociale;

8) alla definizione dei rapporti finanziari pregressi, con immediato versamento nelle Casse della Regione delle somme che lo Stato deve alla Sicilia.

Al fine di sviluppare ampiamente il dibattito politico e le iniziative di base a sostegno delle rivendicazioni siciliane

l'Assemblea invita

i Consigli provinciali e comunali dell'Isola a pronunciarsi, sui suddetti punti, manifestando, con appositi voti, la loro volontà » (82).

DE PASQUALE - CORALLO - GIACALONE
VITO - RINDONE - RUSSO MICHELE -
CAGNES - CARFI - Bosco - Rizzo -
SCATURRO - LA DUCA - GRASSO NI-
COLOSI - MESSINA - CAROSIA - GIU-
BILATO - LA TORRE - ATTARDI - GIAN-
NONE - CARBONE - MARILLI - ROMANO -
PANTALEONE - CAROLLO LUIGI -
MARRARO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'urgenza di definire un quadro organico di interventi del Governo nazionale in Sicilia, anche in ordine all'impegno assunto a suo tempo dal Presidente del Consiglio di dare risposte conclusive alle richieste presentate dalla Commissione unitaria dell'Assemblea;

rilevato che l'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione e della emigrazione ha ridotto, nell'ambito della Regione siciliana, gli effetti delle più recenti conquiste sindacali;

preso atto delle iniziative finora assunte dal Governo della Regione e delle convergenze di spinte e di apporti che ai vari livelli si sono determinati per la soluzione dei drammatici problemi isolani,

impegna il Governo

a proseguire, interpretando l'unanime volontà dell'Assemblea regionale siciliana, nella ferma difesa delle esigenze vitali dell'Isola ed in particolare:

1) a sollecitare l'approvazione da parte del Cipe, anche sulla base di quanto sancito dall'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, numero 241, di un piano di interventi degli enti pubblici statali, atto a garantire, per il numero di posti fissi di lavoro e per la scelta dei settori di intervento, un superamento dell'attuale fase di stagnazione economica;

2) a definire un piano di interventi che preveda, in applicazione delle leggi vigenti, il graduale finanziamento dei piani zonali di sviluppo agricolo approvati dall'Esa;

3) ad ottenere dal Presidente del Consiglio la risposta conclusiva in ordine alle richieste a suo tempo presentate dalla Commissione unitaria dell'Assemblea » (83).

LOMBARDO - CAPRIA - TEPEDINO -
INTERDONATO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato il costante deteriorarsi della situazione economica della Regione e l'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione che vede in Sicilia dal 1968 al 1969 un aumento della disoccupazione di ben 69 mila unità;

considerato che l'apporto dello Stato per lo sviluppo della Sicilia negli anni è andato sempre più affievolendosi non soltanto in linea assoluta ma anche in rapporto alle altre Regioni meridionali, sicché mentre nella Campania e nella Puglia dal 1951 al 1964 gli investimenti iniziali sono stati più che quadruplicati e in Basilicata, Calabria e Sardegna più che triplicati, in Sicilia la spesa di partenza non si è neppure raddoppiata, il che, tenuto presente che tali cifre sono calcolate a prezzi correnti significa che i volumi di investimento in Sicilia sono andati via via decrescendo;

considerato inoltre che su 5.000 miliardi di investimenti delle partecipazioni statali, soltanto 250 miliardi sono stati destinati alla Sicilia, meno cioè del 5 per cento della spesa globale di investimento;

ritenuto che la situazione rende necessario un serio ripensamento e la instaurazione di rapporti nuovi con gli organi statali; rapporti certamente di collaborazione e non contestativi, ma che mettono in evidenza che il problema dello sviluppo della Sicilia non è soltanto un problema nazionale e che tale problema deve diventare tema prioritario della politica italiana;

considerato che i problemi della Regione siciliana non sono risolvibili con le sole risorse regionali ma presuppongono la massiccia partecipazione dello Stato per la creazione di imprese a respiro extra regionale;

ritenuto che altri fatti economici quali la attuazione di una politica dei trasporti agevolati e soprattutto il rispetto della norma che prevede l'attribuzione alle industrie del

Mezzogiorno del 40 per cento delle commesse statali potrebbero dare una nuova spinta alla economia siciliana;

considerato nel contempo che è necessario che la Regione appronti gli strumenti idonei perché gli investimenti statali possano effettivamente realizzarsi;

impegna il Governo della Regione

1) a sollecitare un piano di interventi in Sicilia degli Enti pubblici statali per la creazione di grossi complessi industriali che operino nei settori strategici dell'economia siciliana, in quei settori cioè in cui nuove imprese a grandi dimensioni aziendali possono contribuire a determinare il grado di sviluppo industriale di una zona per le economie esterne che riescono a creare e per lo stimolo industriale che deriva dal loro insediamento; tale piano di interventi deve tener conto che la Sicilia ha una popolazione che raggiunge il 22 per cento del totale della popolazione meridionale;

2) a sollecitare un piano di interventi che ponga a carico dello Stato il totale finanziamento di piani zonali di sviluppo agricolo sgravando così il bilancio della Regione di oneri rilevantissimi da destinarsi ad altre finalità produttive;

3) a richiedere allo Stato la stipulazione di una convenzione con le Ferrovie dello Stato per la adozione di tariffe agevolate di trasporti di merci da ed per il Sud;

4) a richiedere il pieno rispetto delle norme relative all'attribuzione del 40 per cento delle commesse statali alle industrie del Mezzogiorno, e ad operare una distribuzione di dette commesse alle Regioni del Mezzogiorno in rapporto alla popolazione;

impegna, altresì, il Governo della Regione

ad approntare un programma regionale di sviluppo economico che articoli gli interventi della Regione seguendo un ordine di priorità che tenga conto dei reali problemi della Sicilia e della necessità di favorire la dislocazione in Sicilia di aziende a dimensione nazionale » (84).

TOMASELLI - SALLICANO - DI BENEDETTO - CADILI GENNA.

« Al Presidente della Regione per conoscere:

a) i risultati dell'azione svolta per assicurare alla Regione siciliana gli investimenti dello Stato e degli Enti a partecipazione statale, previsti nei programmi presentati al Ci-pe, più volte sottolineati dalla volontà comune dell'Assemblea e comunque indispensabili per un reinserimento della Regione siciliana nel processo di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno;

b) quali affidamenti, in termini di concretezza, possono essere dati alle popolazioni siciliane specie per quanto riguarda la creazione stabile di nuovi posti di lavoro » (374).

MARINO GIOVANNI - GRAMMATICO - SEMINARA - FUSCO - BUTTAFUOCO - MONGELLI.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista e quello del Partito socialista di unità proletaria hanno voluto aprire, alla ripresa dell'attività parlamentare, un dibattito politico sulle questioni fondamentali che interessano oggi la vita del Mezzogiorno d'Italia e della Regione. Io ritengo che questo sia un fatto estremamente positivo, nella misura in cui le questioni poste dalle mozioni che noi abbiamo presentato diventano oggetto di reale dibattito da parte di tutte le forze presenti in questa Assemblea. Io desidero in primo luogo sottolineare un fatto, che rappresenta l'ispirazione fondamentale della nostra iniziativa. Ancora una volta, come sempre, nei momenti in cui si è presentata con maggiore acutezza la necessità di un orientamento sicuro delle forze politiche siciliane, parte da noi, dalla opposizione di sinistra, un'iniziativa politica, una proposta concreta, per inserire la Regione siciliana nel dibattito politico nazionale, per dare alla Regione siciliana, come istituzione, il posto che le spetta, il ruolo che le compete negli sviluppi della lotta che le forze lavoratrici democratiche del Paese conducono per

cambiare l'assetto sociale e politico attuale. Il nostro scopo fondamentalmente è questo. Ed un fatto a me sembra certo e dovrebbe essere scontato per tutti quelli che siamo qui presenti, e cioè che in un momento politico come quello che stiamo attraversando, nessuno (voglio dire né l'Assemblea in tutte le sue componenti, né il Governo della Regione, né tanto meno quelle forze che, pur sostenendo questo Governo, affermano di essere di sinistra), dovrebbe potere accettare che la Regione siciliana rimanga inerte, zitta e tagliata fuori dal dibattito generale.

Difatti, la prima delle questioni che poniamo — ed è una questione politica alla quale siete obbligati a dare una risposta — è questa: se non adesso, quando l'azione politica della Regione deve raggiungere una particolare tensione nazionale? Proprio in questi giorni il Governo dello Stato è stato costretto ad accettare la discussione sulle riforme sociali. Quale il momento, se non l'attuale, per affermare, con tutte le energie di cui disponiamo, se una politica di riforme che non si ponga a breve termine l'obiettivo di affrontare i problemi che sono causa dell'esodo dall'agricoltura di 470 mila addetti e dal Mezzogiorno di 500 mila lavoratori in un solo anno, sia una vera politica di riforme o per lo meno una politica di riforme accettabili dai lavoratori italiani?

Le forze sindacali, protagoniste delle grandi lotte di autunno, hanno di recente cominciato a porre sullo stesso piano, l'uno accanto all'altro, il tema del salario e del potere dei lavoratori e quello del Mezzogiorno e della occupazione. Una vigorosa spinta sul piano economico da parte nostra e delle altre regioni meridionali, potrebbe far sì che il problema fondamentale, il problema della riforma della vita economica, il problema del Mezzogiorno venga posto definitivamente al centro dello scontro sociale e politico.

Ancora un dato di fatto: oggi le altre regioni meridionali cominciano a vivere e a muovere i loro primi passi. Ed allora, quando se non adesso bisogna gettare le basi di un nuovo meridionalismo che non può più che passare attraverso le Regioni? Qual è il momento, se non questo, per assicurare sin dall'inizio una omogeneità di fondo, attraverso le nuove dimensioni politiche che si sono create, alla lotta meridionalista? Noi aggiungiamo: qual è il momento, se non questo, per assu-

mere iniziative politiche valide per combattere tutte le spinte alla disarticolazione, alla contrapposizione campanilistica e regionalistica, alimentata con furore dai gruppi reazionari al fine di indebolire tutte le regioni, di disgregare le forze democratiche e di modellare le nuove regioni secondo gli interessi delle cricche clientelari e trasformiste, al fine, cioè, di riprodurre, moltiplicandolo dovunque, l'isolamento regionalistico che ha caratterizzato in tutti questi anni la Sicilia e la Sardegna?

Io ho voluto indicare, onorevoli colleghi, i punti essenziali per porre questa prima domanda politica: stante questa situazione, stante una situazione caratterizzata dai fatti richiamati, da queste realtà politiche, ritenete voi che sia differibile il momento in cui la Regione siciliana assuma su di sé una responsabilità primaria nella lotta generale per risolvere le questioni di fondo della vita economica, politica e democratica del Mezzogiorno d'Italia? E' evidente che, a chi ragioni, la risposta non può essere che positiva. Non può esserci, cioè, che un apprezzamento dell'iniziativa portata avanti dai nostri gruppi parlamentari. E del resto le tristi vicende di Reggio Calabria stanno lì, sotto i nostri occhi, a dimostrare come sia possibile e, per certi aspetti, relativamente facile per queste cricche di notabili meridionali, vissute all'ombra del parassitismo statale ed inserite organicamente nel sistema politico del centro-sinistra, strumentalizzare fino allo spasimo l'esasperazione, la delusione, la collera delle popolazioni meridionali al solo scopo di coprire il fallimento di una politica che li coinvolge, e di deviare con falsi obiettivi il potenziale di lotta dei lavoratori meridionali.

Ed io voglio dire, onorevoli colleghi, che non c'è nulla di più disgustoso, a mio modesto parere, della frase che in questi giorni ricorre sulle labbra di molti di voi, dirigenti democristiani, che siete stati il sostegno fondamentale di questa politica rovinosa per il Mezzogiorno e per la Sicilia: bisogna fare le barricate per ottenere qualche cosa? A parte il fatto che sulle barricate sbagliate di Reggio non c'erano i caporioni, gli istigatori, non c'erano i vostri amici, i notabili che hanno in tasca la vostra tessera, ma c'erano, come sempre, i lavoratori, i giovani, il popolo con la sua generosità e la sua passione; a parte ciò, io voglio dire che il nostro pensiero in pro-

posito è che per le rivendicazioni economiche e sociali voi le barricate non le erigerete mai; anzi è fuori discussione che, se ci fossero le barricate per la causa giusta della emancipazione dei lavoratori, voi sareste senz'altro dall'altra parte della barricata. Noi, quindi, respingiamo questa demagogia, questa sottile campagna qualunquista, reazionaria ed eversiva, e diciamo responsabilmente che oggi, in una situazione così grave, le forze democratiche di sinistra ed altre forze sinceramente democratiche devono contrapporre, con tutte le energie di cui dispongono, la prosecuzione della lotta politica e di massa, la prosecuzione della lotta democratica ed unitaria intorno a precisi obiettivi di trasformazione sociale e di partecipazione popolare.

Il nostro appello, quindi, è rivolto a tutte le forze democratiche, perché si possa costruire insieme una risposta valida, la nostra risposta, così come oggi è possibile, alle gravissime questioni riproposte al Paese dai fatti di Reggio e dalle profonde lacerazioni politiche presenti in tutto il Mezzogiorno. E', quindi, urgente costruire questa risposta, oppure no? E quale deve essere? Ecco la seconda questione politica sulla quale vi invitiamo a rispondere con chiarezza.

Il Governo Colombo ha dato una sua risposta alle vicende politiche del nostro Paese di questi giorni. Una risposta in due aspetti: in primo luogo, nel «decretone» all'esame del Parlamento, poi nella promessa di alcuni investimenti industriali pubblici in Calabria e in Sicilia; promessa finora impantanata in un confuso patteggiamento di vertice.

Ora noi, su questo dobbiamo esprimere una valutazione e prendere una posizione; dobbiamo dire se la iniziativa politica del Governo Colombo e, quindi, delle forze dominanti, è condivisa dalle istituzioni regionali, dalle forze che sono più a contatto con la viva realtà del Mezzogiorno, oppure no.

Per quanto riguarda il primo aspetto, cioè il decreto Colombo, c'è da dire che il nuovo prelievo fiscale grava in massima parte sui consumi popolari, e che il decreto ha una chiara finalità — del resto apertamente dichiarata da parte di coloro i quali lo hanno ispirato —: quella di liberare il sistema bancario dalla pressione delle spese correnti e, più in generale, dalla pressione della spesa pubblica, per ridare ai grandi gruppi industriali privati e pubblici mano libera sul mercato

finanziario e sul mercato degli investimenti.

Inteso, quindi, come misura congiunturale, il provvedimento non comporta alcuna modificazione nell'indirizzo degli investimenti, non contiene alcuna norma che sia diretta ad una diversa localizzazione di questi, ad una scelta nuova nella natura e nei settori di intervento. Dato che è così, e nessuno può mettere in dubbio che sia così, le risorse che vengono liberate dal «decretone» funzioneranno come sostegno dell'attuale modo di espansione e, quindi, daranno nuovo alimento alla congestione del Nord e alla degradazione del Sud.

Questi nuovi sacrifici fiscali, cui è stata sottoposta la popolazione italiana, pesano in modo più grave sulla popolazione meridionale, se è vero che l'incidenza di una tassa è proporzionata al reddito da cui viene prelevata. Se una tassa grava su un reddito più basso, ha un'incidenza maggiore e questo è il reale rapporto tra le imposizioni fiscali nuove ed il reddito generale del Mezzogiorno d'Italia. I nuovi sacrifici fiscali, quindi, imposti al popolo meridionale saranno drenati a vantaggio dell'accumulazione monopolistica e della concentrazione produttiva.

Questo è il fatto politico davanti al quale si trovano tutte le popolazioni meridionali; e le reazioni venute da altre regioni del sud contro il «decretone» avverso la sua ispirazione e la destinazione delle risorse liberate dalle nuove imposizioni fiscali, stanno a testimoniare che la realtà è questa e che quindi si impone, da parte dell'Assemblea regionale siciliana, una presa di posizione, volta a ritoccare le norme decretate e ad aiutare quelle forze che ne richiedono la modifica e per quanto riguarda i prelievi e per quanto riguarda la destinazione degli investimenti.

Non c'è dubbio, onorevoli colleghi, che la Sicilia, in particolare, come Regione a statuto speciale, ha motivi ancor più specifici per opporsi al decreto Colombo. Basta leggere l'articolo 33, dove è detto: «Le maggiori entrate derivanti dalla applicazione del presente decreto, in quanto destinate alla copertura di oneri diretti a soddisfare particolari finalità di competenza esclusiva dello Stato, sono riservate interamente all'erario».

Questa norma comporta per la Regione siciliana (e per la Regione sarda) una conseguenza molto grave e cioè che le nuove imposizioni fiscali sono destinate ad incidere gravemente sui nostri due bilanci: sul bilan-

cio ordinario e su quello del Fondo di solidarietà. Le nuove tasse incidono su tutte le imposte di competenza della Regione, su tutte le imposte riscosse dalla Regione: sulla imposta di registro, sull'imposta ipotecaria, di bollo, sull'Ige, sull'imposta di circolazione, delle concessioni governative, delle scommesse al totalizzatore, sulla complementare; l'imposta sulla benzina, l'imposta di fabbricazione, incidono sul bilancio del fondo di cui all'articolo 38, che è parametrato all'80 per cento del gettito dell'imposta di fabbricazione prodotto in Sicilia. Come si provvederà a separare la espansione naturale di queste imposte, che sono in naturale espansione come ben sappiamo, dall'incremento dovuto al « decretone »? E' praticamente impossibile, essendo imposte sui consumi. Ed allora la conseguenza naturale può essere una: che i bilanci della Regione siciliana vengano bloccati alla misura dei gettiti *ante decreto* legge 27 agosto 1970, numero 621.

La cosa veramente inaccettabile, poi, è che mentre le imposte in aumento non producono effetti corrispondenti sulle finanze regionali, i provvedimenti riduttivi di alcune imposte (articoli 67, 68 e 69 del citato decreto) gravano sulla Regione e comportano minori entrate nel suo bilancio. C'è quindi, questa specificazione particolare in ordine alla possibilità di difesa delle risorse finanziarie della Regione: la necessità, per tutte le finalità e per tutti gli oneri e per tutti i compiti economici e sociali che la Regione si trova dinanzi.

E' evidente che, essendo questa la portata del decreto Colombo, contro queste misure, il Mezzogiorno e, particolarmente, la Sicilia devono combattere. E ciò è stato avvertito anche dal segretario regionale della Democrazia cristiana, il quale ha preso l'iniziativa di proporre, credo, agli altri partiti di centro-sinistra, una legge-voto per emendare il « decretone »; cioè una presa di posizione della Regione siciliana contro i provvedimenti fiscali, la loro ispirazione e le loro conseguenze.

Ora, io debbo dichiarare qui che noi siamo d'accordo perché l'Assemblea regionale siciliana faccia una legge-voto, ma intendiamo chiedere al Presidente della Regione, ai dirigenti dei partiti di centro-sinistra, se essi sono altrettanto d'accordo; vorrei chiedere al Partito socialista italiano, al Partito socialista unitario, al Partito repubblicano italiano, se

abbiano risposto o meno a questa richiesta ed evidentemente quale tipo di risposta intendano dare; se cioè sussiste in tutti i partiti al Governo la volontà di arrivare ad una presa di posizione dell'Assemblea regionale siciliana. Noi, ripeto, siamo d'accordo. Ma il problema, anche questo, è politico, è un problema di tempi. Quindi bisogna agire subito, entro domani, quando nell'Aula del Senato inizierà il dibattito sul decreto 621. Una iniziativa che si ritenga opportuna, è opportuna in quanto sia dotata di una certa tempestività; e la tempestività è che nel corso del nostro dibattito su queste mozioni, su questi problemi, si compia uno sforzo (questa è la proposta che io rivolgo a tutte le altre forze politiche e al Governo della Regione), in modo che entro domani sia espresso il voto dell'Assemblea regionale per quanto riguarda i provvedimenti fiscali.

Sempre per la nostra insistenza, stasera la Commissione « Finanza » è convocata su questo argomento. Noi abbiamo il dovere di arrivare subito a questa conclusione, perché, se così non fosse, l'onorevole D'Angelo farebbe la solita figura del fantasma che ogni tanto batte il colpo senza conseguenze, finendo poi per suscitare anche l'ilarità dei bambini. Io credo, invece, fondamentalmente che noi abbiamo la necessità, il dovere di prendere posizione in proposito. E con questo ho concluso circa la prima parte della risposta che ai problemi del Mezzogiorno ha dato il Governo Colombo.

La seconda parte della risposta governativa consiste nelle famose misure del Cipe; la discussione intorno agli investimenti pubblici industriali, al cosiddetto « pacchetto » di provvedimenti che avrebbe dovuto essere varato dal Cipe ormai da tanto tempo. I ritardi sono enormi, ma, sotto l'incalzare della drammatica situazione meridionale, la discussione è diventata più politica, più attuale, più evidente rispetto al passato.

L'Assemblea regionale siciliana deve dare una sua valutazione anche su questo, che è un grande problema, un problema di fondo. In primo luogo c'è da dire che noi, come Regione, non possiamo pietire, non possiamo fare anticamera, non possiamo adottare un atteggiamento politico che chieda qualche cosetta in più per la Sicilia nell'ambito di questo gruppo di provvedimenti. Questo noi non possiamo farlo; è un atteggiamento psicologico che deve

essere eliminato dalla nostra iniziativa politica.

Qualche giorno fa è perfino sembrato che una giusta conclusione, sotto questo aspetto, stesse per trarla l'onorevole Fasino, il quale pare abbia dichiarato di volersi persino dimettere. Leggendo quell'annunzio, a dire il vero, mi sono molto allarmato e, da quel particolare, ho misurato la gravità del torto che stavamo subendo. Credo che anche voi, onorevoli colleghi, vi sarete allarmati in eguale misura, perché è ben noto a tutti e lo abbiamo sperimentato nella pratica, qual folle impresa sia il semplice tentativo di scollare l'onorevole Fasino dalla responsabilità di Presidente della Regione. Nell'apprendere, quindi, che, dopo qualche rapido e intenso contatto romano, lo onorevole Fasino aveva persino pensato, spontaneamente, di lasciare la poltrona di Presidente della Regione, abbiamo avuto la precisa sensazione di quanti gravi fossero le umiliazioni subite e le difficoltà che si presentavano. Però abbiamo capito anche un'altra cosa, e cioè che se invece l'onorevole Fasino non si dimetterà e resterà fermo al suo posto, questa sarà la prova che tutto è andato per il meglio e che possiamo stare tranquilli sul decollo economico e sociale della Sicilia.

Ma che vale ironizzare su queste cose? La verità è che dall'onorevole Fasino non si sa nulla, non si riesce a sapere qual è l'impostazione data dalla Regione ai problemi dello sviluppo economico in questa contingenza, né quali siano i contrasti eventualmente verificatisi. C'è il riserbo doveroso, per non determinare fughe di notizie che potrebbero compromettere la conclusione positiva dell'immane sforzo che si sta compiendo.

Dall'onorevole Fasino, dunque, non sappiamo niente. Oggi dai giornali abbiamo appreso qualcosa sulla base della relazione fatta dal Ministro degli interni alla Camera dei Deputati, per quanto riguarda questi problemi. Il Ministro degli interni, intervenuto per conto del Presidente del Consiglio dei Ministri, sostanzialmente ha detto che i piani di cui il Cipe sta discutendo prevedono una accentuazione della componente meridionalistica che risulta dalla destinazione al Mezzogiorno di 4500 miliardi di investimenti (il Ministro delle partecipazioni statali qualche giorno fa alla Fiera del Levante aveva detto 5000 miliardi; qui c'è una precisazione: 4500 miliardi di investimenti) cui corrisponderà la creazione di 60 mila nuovi posti di lavoro, pari a quasi due

terzi dell'occupazione aggiuntiva totale che verrà creata dalle aziende a partecipazione statale in Italia.

Per quanto riguarda i problemi più aperti, il problema della Calabria, il problema della Sicilia, il Ministro degli interni ha detto « gli incontri tenuti nelle scorse settimane, cui hanno partecipato i massimi responsabili dei gruppi imprenditoriali pubblici, hanno portato ad individuare, per la Calabria e la Sicilia, nuove iniziative che consentiranno l'assorbimento diretto, con immediatezza di realizzazione da parte delle aziende a partecipazione statale, di almeno 10 mila lavoratori in Calabria e soprattutto in provincia di Reggio e per la Sicilia, in specie per le zone terremotate, un numero proporzionalmente ragguagliato alle notevoli esigenze delle popolazioni e delle aree interessate ».

Ora, noi dobbiamo valutare questa risposta nella sua radice, a prescindere dal volume degli investimenti, anche se fossero il doppio di quelli annunziati. Io ritengo che in una situazione come l'attuale, in cui, come ho detto prima, in un anno 500 mila lavoratori vanno via dal Mezzogiorno, non può mai essere elemento risolutivo quello di alcuni investimenti industriali pubblici che possono dare tutt'al più, diluiti negli anni, 60 mila posti di lavoro. Il problema fondamentale è quello di una inversione di tendenza, di una diversa politica verso il Mezzogiorno, è il problema di investimenti in agricoltura. Nessuna regione meridionale può accettare come risolutiva del problema meridionale una impostazione limitata a questo. Ecco la prima osservazione di fondo.

Nel merito, poi, per quanto riguarda l'occupazione in questo particolare momento, ci troviamo davanti a cifre, per la verità, irrisorie rispetto ai problemi che si pongono. E' quindi una risposta vecchia e inaccettabile perché il problema dell'aumento del reddito, il problema dell'aumento dell'occupazione in Sicilia, è un problema agricolo. Abbiamo infinità di esempi di comuni della Sicilia dove gli investimenti in agricoltura, le trasformazioni in agricoltura, hanno determinato forti aumenti di reddito, forti aumenti di occupazione, che hanno prodotto persino un incremento della popolazione. Vi sono paesi in provincia di Agrigento (Ribera ed anche altri), in cui la trasformazione delle colture agrarie ha determinato soluzioni che non possiamo certo affidare al fatto che bisogna attendere grandi investi-

menti con grandi rapporti tra capitale investito e occupazione determinata. Una risposta vecchia, inaccettabile, dunque, alla quale il vecchio sistema clientelare si aggrappa disperatamente per ottenere qualche credito nella grave situazione che si è determinata.

E da certe forze di Governo nella Regione siciliana non viene una contestazione di tutto questo, non viene il rilancio di richieste inerenti ad una trasformazione di fondo della vita economica e sociale. Si accetta senza discutere, senza contrapporre nulla, si accetta questo sistema e ci si muove all'interno di queste promesse. Noi vogliamo il centro siderurgico qua, noi vogliamo l'elettrochimico dell'Eni là; gli stessi giornali si affannano a scoprire dovunque se il barone rosso l'ha spuntata su quello verde per il suo paese, se il ministro della sinistra di base ha battuto ed ha prevalso sul ministro di forze libere per quanto riguarda una contesa regionale, e se tutto o mezzo elettrochimico di pomeriggio è stato aggiudicato alla Sicilia, mentre invece di mattina sembrava definitivamente strappato dalla Calabria..

Questa è la tematica di certe forze politiche, la tematica in cui s'intende ingabbiare oggi la posizione delle forze politiche e anche delle forze sociali meridionali; non potete negarlo.

Neanche i compagni socialisti sono esenti da questa realtà. Hanno compiuto gesti profondamente contraddittori con quello che affermano essere il loro indirizzo, un indirizzo giusto. Certo, quando l'onorevole Mosca, a Reggio Calabria, in un comizio unitario dice che il Partito socialista italiano assegna l'impianto siderurgico a quella città, evidentemente si è all'interno di quella logica che invece bisogna combattere. I compagni socialisti hanno il dovere di dire la stessa cosa dovunque, anche qui. Ma fare questo significa scendere ad un determinato livello sbagliato, che è il livello dell'onorevole La Malfa, di colui che scrive delle lettere per dire che il centro siderurgico deve essere ubicato nella Sicilia occidentale. E' una impostazione, questa, che bisogna assolutamente rovesciare; alla quale non bisogna dare nessuna adesione in nessun modo, di nessun tipo. Quindi o si ha il dovere di entrare nella logica di un sistema, oppure si ha il dovere opposto, quello di dire che certe impostazioni, anche se vengono dal centro di certi partiti di sinistra, sono sba-

gliate, perchè il problema del Mezzogiorno non va trattato così.

Il problema — dobbiamo dire con chiarezza — non è di stabilire dove deve essere localizzato questo o quel particolare impianto, è un altro, come un'altra è la lotta, quella che punta su un ampio programma di investimenti nella industria, nell'agricoltura, nei servizi, accompagnati a misure reali di riforme che rompano l'attuale meccanismo di sviluppo e siano il segno di una nuova politica, e non la prosecuzione della politica di sempre, un modo per affrontare, superandole sul momento e parzialmente, certe difficoltà nascenti proprio dall'attuazione di uno schema politico stantio che si intende proseguire.

Onorevoli colleghi, l'iniziativa che noi chiediamo all'Assemblea di prendere è un invito alla coerenza, alla coerenza vostra, alla coerenza con tutto quello che al momento della presentazione di questo Governo avete affermato, cioè che si trattava di un Governo nuovo, che avrebbe dato vita a cose nuove; un Governo spostato più a sinistra di quello precedente. Noi chiediamo coerenza per quanto riguarda questa affermazione, e la chiediamo con molta forza. Il programma enunciato qui dall'onorevole Fasino, per conto della coalizione di centro-sinistra rinnovata, parlava di una iniziativa che è quella che noi oggi proponiamo: una iniziativa meridionalista. Il Governo si era impegnato in tal senso cinque mesi fa. Siamo a pochi mesi dalla fine della legislatura, ed in una situazione politica e sociale in cui una iniziativa di questo tipo non può non essere presa.

Diceva l'onorevole Fasino nelle dichiarazioni programmatiche: « E' ormai indifferibile l'esigenza di dare vita ad una iniziativa politica capace di modificare sostanzialmente gli indirizzi di politica economica nazionale e comunitaria finora seguiti per lo sviluppo del Mezzogiorno e, quindi, dell'Isola nostra, sino ad ottenere una decisa inversione di tendenza, anche collocando la Regione su posizioni di netta contestazione nei riguardi dello Stato; e non a fini egoistici, ma proprio nel quadro delle esigenze non soddisfatte o addirittura sacrificate di tutta l'Italia meridionale. Non si tratta di ottenere più mezzi finanziari, più incentivi, più agevolazioni, più interventi delle partecipazioni statali. Sono, certo, essi indispensabili e vanno moltiplicati, ma da soli non risolvono il problema, così come non l'hanno finora risolto. E' la politica fiscale... » (vedi

«decretone») «... tariffaria, industriale, del credito, del commercio estero, dei trasporti, della scuola, della ricerca scientifica, è l'impostazione generale della politica dello Stato che occorre rivedere». E proseguiva: «E' necessario operare un ripensamento radicale nei metodi finora seguiti, che non hanno certo facilitato il riequilibrio territoriale e colmato il divario dei redditi tra nord e sud. E', in sostanza, una linea di politica economica che obbedisce alla logica e agli interessi dei monopoli privati e delle grandi concentrazioni, provoca la distorsione del ruolo degli enti pubblici nei confronti del Mezzogiorno e blocca ogni reale ed effettivo processo di riequilibrio del Paese».

Questo è stato affermato con tanta solennità che, ad un certo punto, l'onorevole Fasino sentiva il bisogno di aggiungere che l'iniziativa del Governo e dei partiti della coalizione non voleva e non poteva essere sola, bisognava stimolare, con un confronto, gli apporti costruttivi, eccetera. L'iniziativa del Governo non c'è stata, per la verità. Ma, ora è il momento di tener fede all'impegno assunto, di perseguire la linea enunciata. E le nostre mozioni, onorevoli colleghi, tentano di fare questo.

Le mozioni firmate da tutti i deputati della opposizione di sinistra, chiedono al Presidente dell'Assemblea regionale, chiedono all'Assemblea di decidere un incontro tra le regioni meridionali, incontro che, provenendo dalla più grande, più importante, più antica regione del Mezzogiorno d'Italia, in un momento politico come questo, avrebbe un grande valore anche agli effetti di una verifica della capacità unitaria delle forze meridionali di maturare orientamenti quali quelli che noi proponiamo e che sono stati enunciati dal Governo della Regione all'atto della sua presentazione. Nel contesto dell'attuale situazione, questo incontro significherebbe poter contrapporre la richiesta di una diversa politica a quelle che sono le decisioni della prosecuzione di una vecchia politica fatta attraverso il «decretone», attraverso le promesse contenute nel cosiddetto «pacchetto».

Noi abbiamo indicato, onorevoli colleghi, punti precisi, programmi concreti per quanto riguarda una inversione di tendenza, se si vuole dare inizio alla programinazione, se si vogliono utilizzare le partecipazioni statali come un punto centrale, una delle leve fondamentali

della programmazione economica nel nostro paese e quindi del riequilibrio tra nord e sud.

La prima richiesta è quella della localizzazione integrale nel sud di tutti i nuovi investimenti industriali delle partecipazioni statali, quindi: modifica dei programmi degli enti pubblici nazionali, proibizione delle creazioni di nuovi impianti industriali delle partecipazioni pubbliche nel triangolo congestionato, adozione di una politica volta a scoraggiare gli investimenti privati e le concentrazioni private.

Altra richiesta fondamentale è quella che si riferisce al finanziamento dei piani di irrigazione e di trasformazione delle campagne meridionali, problema peculiare della vita del nostro Paese.

Vi è, inoltre, una grande richiesta di carattere democratico e funzionale per le regioni e cioè la consegna alle regioni dei poteri, dei mezzi per l'intervento straordinario, così come previsto dalla Costituzione. So che su questo vi sono opposizioni e so che molti considerano la Cassa per il Mezzogiorno come una istituzione che debba vivere sempre; ma a questo proposito bisogna ricordare quello che la Costituzione prescrive e cioè che «per provvedere a scopi determinati e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole lo Stato assegna per legge a singole regioni contributi speciali». A singole regioni, dunque; la Cassa per il Mezzogiorno, quindi, è del tutto incostituzionale, essendo state istituite le nuove regioni.

Il problema di una vita democratica delle regioni meridionali è strettamente inerente alla possibilità per le regioni stesse di avere i poteri che sono stati assegnati alla Cassa per il Mezzogiorno; perché questi poteri, che sono larghi poteri di intervento nella vita economica, nelle infrastrutture, anche nella vita industriale e nella programmazione, riguardano compiti precipui delle regioni meridionali. Se sopravviverà la Cassa per il Mezzogiorno, verrà a crearsi un nuovo divario fra le regioni settentrionali del Paese e le regioni meridionali, prive di poteri che ad esse competono e che altrove invece le regioni potranno conquistare.

Noi, onorevoli colleghi, nel quadro di questa richiesta fondamentale, ne abbiamo avanzato un'altra con una mozione specifica, in cui si sollecita l'impegno della Regione siciliana per una azione in ordine a tutti i problemi aperti.

Nell'ambito di una nuova impostazione meridionalista, la Regione ha il diritto e il dovere non di pietare e di mendicare, non di stare in anticamera, ma di chiedere che vengano completeate tutte quelle che sono le premesse poste dalle lotte dei lavoratori e dalla stessa iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana.

Per portare avanti una contrattazione, dunque, secondo il nostro modesto parere bisogna richiedere che si dia luogo ad una riunione del Consiglio dei Ministri, con la partecipazione del Presidente della Regione, dedicata alle decisioni da prendere per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia. Noi proponiamo questo nel corso della missione compiuta a Roma dalla Delegazione unitaria dell'Assemblea. Voi, però, vi opponete sempre perché sapete che questa è una richiesta che disturba. Disturba in quanto una discussione di questo tipo non può ridursi all'impianto eletrochimico o al mezzo impianto eletrochimico, ma deve affrontare i problemi complessivi della Sicilia e, conseguentemente, i temi dello intervento in agricoltura e nei servizi, i temi del rispetto delle competenze finanziarie della Regione, dei crediti pregressi; tutte questioni aperte tra lo Stato e la Regione che non possono non trovare una loro collocazione nella nostra rivendicazione e quindi nella risposta che lo Stato deve dare, che il Governo, i poteri centrali devono dare.

E intorno a questo bisogna sviluppare le iniziative di base, le iniziative dei consigli comunali. Problemi di grande rilievo sono quelli connessi con l'articolo 59 della legge per i comuni terremotati, con la destinazione dei 70 miliardi che abbiamo votato in sostegno del piano del citato articolo 59, per contrattare concretamente con lo Stato quale destinazione debbano avere; c'è il problema del piano dell'Ems, quello di cui non si sente più parlare, dell'intervento dell'Iri nella navalmeccanica. E' legittimo chiedere al Presidente della Regione, che ne aveva avuto mandato specifico dall'Assemblea, se il problema dello sviluppo e del potenziamento del cantiere navale di Palermo, oggi passato all'Iri, e tutti gli altri, sono rientrati in questo famoso « pacchetto », in queste famose discussioni. Io non credo, non si è trovato mai accenno; e questa è una altra riprova del fatto che è stata accettata una impostazione limitativa, ristretta, una impostazione contraria a quella che è la volontà delle masse lavoratrici siciliane, la volontà dell'As-

semblea regionale siciliana, la mobilitazione integrale delle nostre forze intorno a tutto questo.

Le richieste, quindi, onorevoli colleghi, che noi facciamo sono fondamentalmente tre: l'incontro tra le regioni meridionali; la riunione del Consiglio dei Ministri per i problemi della Sicilia, per tutti i problemi vivi presenti, non per programmi lunari ma per le questioni che sono venute maturando durante questi anni; la legge-voto per la modifica del decreto Colombo.

Io ritengo che se riusciremo a determinare una precisa volontà politica intorno a queste tre rivendicazioni, porteremo avanti in condizioni senza dubbio migliori la lotta per la emancipazione del Mezzogiorno e per la tutela degli interessi della Sicilia.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola allo onorevole Corallo, vorrei invitare gli altri deputati che intendono intervenire nel dibattito a far pervenire la richiesta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corallo.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui il mio gruppo parlamentare e quello comunista decidevano la presentazione delle due mozioni, che hanno dato vita al dibattito di oggi ed hanno provocato la presentazione di altre, non posso dire analoghe, mozioni, ci animava uno spirito profondamente unitario e, debbo confessare, anche una buona dose di ottimismo. Eravamo convinti che esistessero, oggi, le condizioni politiche per fare scaturire dall'Assemblea regionale un grosso fatto nuovo, un pronunciamento virile, fermo, coraggioso, unitario. Ci inducevano a questo ottimismo non tanto le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, ormai ingiallite, quanto alcuni fermenti che si erano manifestati all'interno della Democrazia cristiana ed avevano dato vita a dichiarazioni e a dibattiti di un certo interesse. Ebbene, a pochi giorni di distanza dalla presentazione delle mozioni, debbo dire che oggi ci anima uno spirito diverso, perché abbiamo la netta sensazione che abbiate già avuto paura di avere avuto coraggio, o di avere manifestato l'intenzione di avere coraggio. Non si spiega diversamente il fatto, ad esempio, che sia stato annunciato e popo-

larizzato l'intento di fare pronunciare l'Assemblea sul famigerato «decretone», di denunciare il carattere antimeridionalista dei provvedimenti fiscali del Governo, di richiedere, a nome della Sicilia, una sostanziale modifica di quei provvedimenti e che adesso si stia lasciando trascorrere il tempo senza che questa iniziativa si concretizzi.

Debbo dire che, rispettosamente, non abbiamo voluto creare difficoltà anticipando sul tempo, non abbiamo voluto dare la sensazione di fare i primi della classe; abbiamo atteso pronti ad affiancare questa iniziativa con analoga iniziativa; abbiamo atteso che la Democrazia cristiana, il Gruppo parlamentare, il Governo concretassero i loro orientamenti. Ma, giustamente, faceva osservare l'onorevole De Pasquale, non possiamo pronunciarci dopo che il Parlamento avrà esaurito l'iter previsto per la conversione in legge del decreto. Già al Senato la discussione è a buon punto; la Commissione Finanze ha esaurito i suoi lavori e sta per mandare in Aula il provvedimento. Che cosa si aspetta allora se vogliamo dire qualcosa, se abbiamo questo coraggio, se intendiamo una volta tanto alzare la voce in nome del buon diritto della Sicilia?

Le settimane stanno trascorrendo e le condizioni oggettive in cui siamo chiamati ad operare sembra che si stiano aggravando ogni giorno di più. Io credo, per esempio, che il dibattito in corso, se il Regolamento non ci avesse costretto ad incanalarlo in questo modo, attraverso le illustrazioni delle mozioni, forse sarebbe stato assai più produttivo, più concreto se fosse stato preceduto da una informazione del Presidente della Regione circa i risultati delle laboriose trattative alle quali ha partecipato in questi giorni con il Governo nazionale. Attorno a questi contatti c'è una cortina di mistero. Abbiamo delle indiscrezioni, per la verità assai deludenti, qualche notizia di agenzia, ma per il resto si tace, ci si chiude in un rigoroso silenzio, la consegna è di tacere. Onorevole Presidente della Regione, io credo che nel corso di questo dibattito non vorrà tenerci ulteriormente al buio! Dobbiamo pur sapere come stanno le cose e dobbiamo pur esaminare assieme che cosa si può fare, che cosa si deve fare, che cosa abbiamo il dovere di fare.

Io ho apprezzato molto l'intervento dell'onorevole De Pasquale, che ha dato ampia argomentazione alle mozioni da noi presentate. So-

lo un punto non ho molto apprezzato, l'ironia con la quale ha trattato le sue possibili dimissioni, onorevole Fasino. E' questo un punto a me caro, nel senso che ho sempre pensato che sarebbe un bel giorno per la Sicilia, quello in cui noi avessimo un Presidente della Regione capace di un gesto di fierezza, di un gesto di fermezza. In passato, ripetutamente ebbi modo di dire questo al suo predecessore, onorevole Carollo, in occasione degli scontri e delle delusioni che avemmo a subire nel tormentoso periodo del terremoto. Dovetti concludere che l'onorevole Carollo non era l'uomo adatto per un gesto di coraggio, di fierezza, di dignità. Ecco, io non vorrei chiudere questo capitolo con lei se non dopo averlo messo alla prova, e per dirle, onorevole Fasino, che non le chiediamo di aprire una crisi al buio, che di fronte ad una crisi di questo genere mai si potrebbe avere tanta unità nell'Assemblea, tanto senso di responsabilità e della misura; lei non avrebbe in quel momento in noi degli avversari pronti a cogliere le difficoltà del Governo per approfittarne, ma troverebbe una Assemblea solidale attorno ad un Governo che dimostrasse di essere degno di governare la Sicilia.

Onorevole Presidente della Regione, io non conosco il bilancio che ella porta nella sua valigia da Roma; sappiamo che non devono essere stati giorni allegri. Alcuni mesi or sono votammo una legge che metteva a disposizione 70 miliardi per aprire una trattativa con lo Stato, per dare al Governo regionale un potere contrattuale notevole (non dico enorme perché non sono enormi le risorse della Regione). In quella occasione ci fu un dissenso tra noi; a noi non piaceva un riferimento diretto al centro siderurgico; lei allora era più ottimista di noi. Ebbene, sarebbe facile oggi per noi oppositori affondare il dito su questa piaga e dire: onorevole Fasino, vogliamo conto del centro siderurgico, vogliamo conto dei suoi impegni, del suo ottimismo, vogliamo che lei dichiari la sua sconfitta. Ma non è questo lo spirito che ci anima. Abbiamo lasciato ad altri il compito di strumentalizzare il centro siderurgico a fini elettorali. Lo abbiamo lasciato ai colleghi repubblicani, all'onorevole La Malfa, all'onorevole Gunnella, che pretendeva persino si precisasse che nel giardino di casa sua, a Mazara del Vallo, doveva aver sede il centro siderurgico. Lo abbiamo lasciato ai socialdemocratici che mandavano l'onorevole Ferri a

Siracusa a garantirlo in quella zona e l'onorevole Tanassi a Palermo per garantirlo qui.

**Presidenza del Vice Presidente
NIGRO**

Non ci siamo prestati a questi giochi meschini. E ancora oggi, onorevole Fasino, le diciamo che non è nostra intenzione contestare il diritto della Calabria ad avere anch'essa dei grossi, dei forti investimenti statali. Non ci sentiamo di entrare in una lite in famiglia. Non ci siamo prestati al gioco dei socialdemocratici che volevano addirittura attizzare la lite all'interno della nostra Regione e non ci prestiamo alla lite con i calabresi. Diciamo, però, onorevole Presidente della Regione, che se non sarà centro siderurgico, qualcos'altro dovrà essere; dovete pur dire cosa la programmazione nazionale riserva alla nostra Isola e quali dimensioni ha questo impegno. Non siamo innamorati di una etichetta, ma vogliamo sapere quanti posti di lavoro saranno garantiti alla Sicilia e quale impegno finanziario gli enti di Stato intendono realizzare nell'Isola. Ne abbiamo il diritto. L'onorevole Fasino, dovrà aprire la sua borsa e dirci che cosa contiene.

Prima delle ferie estive la Commissione « Industria » ha tenuto una riunione con la partecipazione di rappresentanti dell'Ente nazionale idrocarburi, i quali hanno affermato che l'Eni era pronto a realizzare in Sicilia un grosso centro per la lavorazione dell'alluminio a ciclo completo, fino alla produzione dei manufatti di alluminio. In ordine ai tempi di esecuzione, hanno detto che dovevano essere rapidissimi, perché non si poteva e non si doveva perdere tempo. Sarebbe bene sapere che cosa ne pensa il Cipe, che cosa ne pensa il Ministro delle partecipazioni statali. Oppure anche l'industria dell'alluminio è in forse, onorevole Fasino? Questa iniziativa che ci era stata portata a Palermo dai dirigenti dell'Eni è forse tornata in discussione?

FASINO, Presidente della Regione. Lei sa che questa era stata destinata alla Calabria prima ancora che succedessero gli ultimi scontri e incontri. Ma non è questo.

CORALLO. Mi piacerebbe tanto, onorevole Fasino, capire cosa ha inteso dire con questa interruzione. Perchè se intende dire che

dobbiamo prepararci a vedere localizzata in Calabria anche questa iniziativa...

FASINO, Presidente della Regione. Non ho detto questo.

CORALLO. ... più il centro siderurgico, a questo punto, onorevole Fasino, noi le chiediamo che cosa rimarrà alla Sicilia. Che serietà ha allora l'impegno dell'Eni, venuto in Sicilia a discutere con l'Ente minerario e a parlarci di tempi di attuazione rapidi, chiedendo l'impegno della partecipazione della Regione? Onorevole Fasino, è il momento veramente di parlare senza veli, senza ambiguità; dobbiamo sapere le cose come stanno, siamo tutti maggiorenni.

Io non vorrei che la Democrazia cristiana, che il Governo nazionale, i signori Ministri che discutono di questi problemi, scambiassero il senso di responsabilità nostra, la maturità politica della Sicilia, che non ha mai dato luogo a fenomeni del tipo di Reggio Calabria, per remissività, per imbecillità, per totale incapacità di volere e di batterci. Perchè, se è necessario battersi, non in quei modi, non in quei termini, non per quei fini eversivi, ma se è necessario battersi in modo coraggioso, dignitoso, senza eversione, ma con grande forza d'animo, non dubiti, che il popolo siciliano lo può e lo sa fare. Il problema è di sapere da che parte sarete voi, da che parte il Governo della Regione siciliana intende schierarsi.

Le sue minacce di dimissioni, da questo punto di vista, onorevole Fasino, se sono un ingenuo tentativo di aumentare la sua capacità contrattuale col Governo centrale, sono destinate a ben poca cosa. Se invece vogliono essere l'occasione per svestirsi di una responsabilità di parte, per assumere un ruolo più ampio, più forte di rappresentante di tutta la Regione siciliana, allora in questo caso una sua decisione in tal senso sarebbe veramente apprezzabile.

Infine, onorevole Presidente della Regione, ci siamo rivolti, questa volta non a lei, ma all'Assemblea, per proporre una iniziativa che noi riteniamo l'Assemblea possa e debba prendere. E' il modo nostro di delineare una politica che sia il contrario di Reggio Calabria. Al campanilismo esasperato, alla irresponsabilità dei dirigenti, noi contrapponiamo un disegno costruttivo; a Reggio contro Catanzaro, non opponiamo Palermo contro Catania, ma una Regione siciliana che si fa perno di una

unità meridionale la più ampia, di una unità meridionale che non vuole contrapporsi al Nord, ma vuole contrapporsi ai grandi gruppi industriali che sono nemici comuni e del meridione e delle grandi masse operaie del settentrione. Quando si arriva, come in questi giorni, all'angoscioso appello del sindaco di Milano che invita i meridionali a non accorrere in quella città, là dove sono chiamati da grandi complessi monopolistici che abbisognano di manodopera, quando sentiamo il sindaco di Milano dire: noi non ci possiamo assumere nessuna responsabilità, allora significa che a Milano come a Torino la concentrazione industriale irrazionale, lo sviluppo di una industria concepita solo in termini di profitto senza alcun criterio sociale, sta creando anche nelle regioni più sviluppate del Paese contraddizioni drammatiche.

Non ci opponiamo, quindi, al Nord, ai lavoratori del Nord, ma chiediamo di combattere tutti assieme la stessa battaglia. Anzitutto dobbiamo creare il fronte delle regioni meridionali, dobbiamo porre fine alla pratica clientelare delle contrapposizioni, delle lotte di campanile che degradano la lotta meridionale, che facilitano il gioco degli anti-meridionalisti; dobbiamo presentare un volto dignitoso di un meridione povero che reclama i suoi diritti con alto senso di responsabilità, con grande civismo.

Ecco l'iniziativa che proponiamo all'Assemblea regionale, una iniziativa che, ove realizzata, darebbe grande prestigio alla Regione siciliana, a tutti noi, e all'Assemblea regionale un ruolo di primo piano a livello nazionale. Chiediamo che il fronte meridionale si realizzi su iniziative concrete, su proposte concrete, fattibili, realizzabili; che gli investimenti degli enti pubblici, degli enti statali siano indirizzati esclusivamente verso il meridione; che la iniziativa privata trovi obiettivi limiti nell'azione del Governo, in nome degli interessi collettivi, sociali più elevati; che il Governo neghi il diritto di ampliare ancora di più centri industriali già congestionati, là dove le popolazioni soffrono per le conseguenze di un gigantismo al quale il tessuto della società non è preparato. Su queste basi e non su polemiche di bassa lega, non su contrapposizioni di persone o di campanili, invitiamo le regioni meridionali a pronunziarsi e l'Assemblea regionale a facilitare questo compito di aggregazione delle forze sane del meridione.

Su queste cose chiediamo il voto dell'Assemblea regionale siciliana, ed al Governo della Regione di assumersi per la sua parte le sue responsabilità. Chiediamo di essere trattati da uomini adulti, di essere informati sino in fondo, e le chiediamo, onorevole Fasino, di avere il coraggio di tenere fede a quanto da lei preannunciato in quelle dichiarazioni programmatiche, che l'onorevole De Pasquale ha opportunamente rilette. Ci dica che cosa ha fatto, che cosa le è stato risposto; soprattutto che cosa propone di fare insieme, perché se lei vuole potremo agire insieme. Ma, se lei verrà a chiederci rassegnazione, rinuncia, accomodamenti, saremo costretti, onorevole Fasino, a qualificarla diversamente e ad assumerci noi, per quanto ci riguarda, la nostra parte di responsabilità, che non siamo disposti a delegare a nessuno perché non siamo disposti a rinunciare al nostro ruolo di rappresentanti degli interessi popolari siciliani.

MARINO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, su un punto oggi si è certamente tutti d'accordo, nella costatazione cioè che la Sicilia si trova in una situazione socio-economica veramente fallimentare. E' questa una costatazione amara, estremamente vera. Ad oltre venti anni dalla concessione dell'autonomia regionale e ad oltre venti anni dalla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, la Sicilia oggi è la zona più spaventosamente depressa d'Italia. Le condizioni in cui versano le nostre popolazioni sono veramente allarmanti. Nell'isola non vi sono industrie, le campagne si sono spopolate, i lavoratori sono andati fuori nel tentativo di trovare una sistemazione, un lavoro. Alcuni sono andati nel nord d'Italia, altri in Belgio, in Francia, in Germania, nella speranza di ritornare; altri sono andati ancora più lontano con la volontà di non più ritornare in Sicilia: in America o in Canada o in altri posti. La Sicilia, cioè, non ha saputo o potuto offrire ai suoi figli alcuna concreta possibilità di lavoro. E non solo ci troviamo oggi in una situazione sociale ed economica così pesante, ma persino la burocrazia regionale accusa un profondo disagio, tant'è che in questo momento è in atto uno sciopero compatto degli impiegati e dei fun-

VI LEGISLATURA

CCCXLII SEDUTA

1 OTTOBRE 1970

zionari regionali, i quali hanno giustamente elevato la loro ferma protesta contro il Governo regionale per le remore che sono state frapposte alla discussione del progetto di riforma burocratica. C'è, quindi, uno stato di carenza assoluta, che colpisce la Regione un po' in tutti i suoi centri di potere e in quella che è la sfera nella quale opera il Governo regionale. È una bancarotta completa; una realtà dinanzi alla quale ormai ognuno di noi deve aprire gli occhi. Noi questa realtà l'abbiamo sempre tenuta ben presente, non l'abbiamo ignorata, mentre i governanti regionali, i dirigenti della classe politica regionale fino ad oggi hanno dimostrato invece deliberatamente di ignorarla.

Quali sono le cause, onorevoli colleghi, di questa situazione fallimentare? Si parla di responsabilità del Governo regionale e del Governo nazionale. Stato e Regione cercano di giustificare le loro pesanti responsabilità, accusandosi reciprocamente nel tentativo di sfuggire alla inesorabile condanna della pubblica opinione.

Ma vediamo di fare una analisi attenta, obiettiva, serena. Stato e Regione sono entrambi responsabili dell'attuale situazione. Ed è veramente risibile questo gioco sciocco che viene posto in essere a Palermo ed a Roma, questo gioco a scarica barile, quando in effetti le responsabilità sono di tutti, onorevoli colleghi.

Esaminiamo le responsabilità regionali. Vediamo anzitutto come si è presentata la Regione al Governo nazionale; quando i governanti regionali hanno parlato con i dirigenti centrali della nazione, che linguaggio hanno usato? Quale la loro autorità? Quale il prestigio nei confronti del Governo nazionale? Ebbene, in questi tre anni di legislatura abbiamo avuto, credo, almeno quattro o cinque governi; ogni governo ha avuto una durata inferiore ad un anno. C'è stata, dunque, una instabilità governativa che non ha potuto comportare che debolezza in coloro i quali si sono recati a Roma, a nome del Governo regionale, perché partivano come assessori e come presidente della Regione e rischiavano al ritorno di non essere più né gli uni né l'altro. Un interlocutore, quindi, poco valido per il Governo centrale, un interlocutore poco autorevole, con scarso prestigio politico, che ovviamente non aveva la forza per parlare a nome dell'intera Sicilia. Governi instabili e senza autorità,

quindi; governi senza prestigio e senza idee; governi che, in Sicilia, onorevoli colleghi, hanno più curato le clientele dei vari componenti che le esigenze vere del popolo siciliano. Governi che si sono presentati a Roma con un bilancio, sempre, costantemente negativo, come il bilancio dell'Ems, come il bilancio dello Espi.

Sin dal primo giorno in cui io sono entrato in quest'Aula, ho sentito parlare di ristrutturazione dell'Espi. La legislatura sta per morire ed ancora se ne discute. L'Espi ha una sua sigla pretenziosa « Ente siciliano di promozione industriale », ma, mi pare che non stia sviluppando proprio niente. Basti ricordare quel famoso rapporto Rodinò, che è un tremendo atto di accusa contro tutta la classe politica regionale dominante e contro la errata politica economica regionale seguita in Sicilia.

Il Governo regionale, dunque, si è presentato con i bilanci fallimentari dell'Espi, dello Ems, dell'Esa. Come poteva mai essere preso sul serio il Presidente della Regione siciliana quando a Roma già si sapeva che il consuntivo dell'azione governativa della Regione era così manifestamente fallimentare e catastrofico? I nostri governanti hanno fatto troppe mortificanti anticamere a Roma e non hanno avuto nemmeno il coraggio di agire ben diversamente, di abbandonare le anticamere per entrare di forza negli uffici dei governanti nazionali e parlare con voce alta, nuova e sincera dei bisogni della Sicilia. Non sono stati presi sul serio. Questa è una realtà assoluta, che nessuno può negare. Qualsiasi artificio dialettico o qualsiasi gioco di parole, onorevoli colleghi, non potrà mai nasconderla.

Il Governo nazionale non ha tenuto in nessuna considerazione le richieste che forse timidamente sono state fatte, se sono state fatte, dai rappresentanti della Regione siciliana. Ma, evidentemente, le carenze della classe dirigente siciliana, questa strana attività pseudo economica del Governo regionale non può servire da scusa al Governo nazionale. La inettitudine della classe dirigente siciliana, che è affogata nel malcostume più spaventoso, non può costituire alibi per il Governo nazionale, perché non si tratta dei bisogni personali di questo o di quel rappresentante regionale. Qui sono in gioco gli interessi dell'intero popolo siciliano, del popolo che va all'estero per trovare lavoro, che è dimenticato dai suoi governanti, incapaci di creare fonti di occupa-

zione per i siciliani. E quando sono in gioco interessi così alti, il discorso va posto diversamente. La meschina trovata di rifugiarsi dietro l'incapacità della classe dirigente regionale è veramente un rimedio pietoso e certamente indegno per coloro che lo hanno usato o che hanno tentato di usarlo, perché la colpevolezza dello Stato è altrettanto grave e non può essere mascherata col ricorso ai vari pretesti di comodo del momento.

Dicevo che accanto alle carenze e alle responsabilità della Regione ci sono quelle innegabili dello Stato. E' stata seguita in Italia una vera politica meridionalista? Vediamo qual è la situazione attuale nel Sud. Bisognava eliminare, si disse tanti anni fa, il divario tra nord e sud; bisognava colmare questo squilibrio mettendo il sud sulla buona strada per raggiungere il nord. A distanza di oltre venti anni dalla autonomia e dall'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, ci troviamo in una situazione paradossale: non solo il divario tra nord e sud non è stato colmato, ma si è accentuato ed inoltre si sono creati nuovi squilibri nello stesso sud, dove la Sicilia addirittura è caduta all'ultimo posto nella graduatoria delle regioni meridionali italiane. Prima eravamo agli ultimi scalini della graduatoria, ma non proprio all'ultimo. Ora ci siamo, ed ho l'impressione che, così continuando, ci resteremo forse per molto tempo.

Ho letto l'altro giorno il resoconto delle dichiarazioni rese dal Ministro dell'industria e commercio, senatore Gava, in occasione della chiusura della Fiera del Levante a Bari. Esse costituiscono la prova provata del fatto che lo Stato si è disinteressato del Sud, che la politica meridionalista è stato un *bluff*, un grosso, un colossale *bluff*.

Il Ministro Gava ha testualmente dichiarato: « All'indomani del compimento di un ventennio dalla fondazione della Cassa per il Mezzogiorno, nessuno potrà seriamente contestare i risultati positivi ottenuti. Questi progressi (parlava dei progressi prima) però — ha precisato il Ministro — non possono soddisfare perché i traguardi essenziali della politica meridionalista non sono stati raggiunti, soprattutto l'accostamento del reddito del Mezzogiorno a quello del centro-nord, ed il deciso avvio del decollo autopropulsivo dell'economia meridionale, non c'è stato ». Poi — ed ecco il punto, forse, più importante — Gava così ha proseguito: « Fra le cause del mancato decollo è di degradare dell'impegno del Governo

verso il sud ». Quindi, non c'è stata un'intensificazione dell'impegno del Governo centrale verso le regioni meridionali, ma addirittura un impegno "degradante". Ora, se questo lo dice un ministro in carica — e noi non possiamo assolutamente mettere in dubbio quel che proviene da una fonte tanto altamente qualificata — vuol dire che davvero lo Stato ha delle responsabilità notevoli nei riguardi dell'intero Sud e della Sicilia, in particolare. Sono, queste, dichiarazioni di una gravità impressionante, per cui quando il Governo nazionale vuole rifugiarsi dietro le responsabilità della classe dirigente regionale, evidentemente sbaglia strada, perché prima di tutto occorre un esame critico della politica condotta dal Governo centrale, specialmente in questi ultimi anni.

Lo Stato, dunque, ha seguito una politica sbagliata per il sud, diminuendo l'impegno cosiddetto meridionalista. Il Governo centrale si è disinteressato di noi siciliani, anche con riferimento ad altre particolari situazioni. Basti ricordare l'articolo 59 della legge sui comuni terremotati, che prevede un piano di investimenti delle partecipazioni statali nelle zone colpite dal sisma. E qui non si tratta di fare ricorso ad un potere contrattuale della Regione; c'è un obbligo, che proviene dalla legge. Ebbene, il Governo nazionale non ha adempiuto a quest'obbligo, a questo preciso dettato, stabilito da una norma approvata dal Parlamento nazionale in considerazione della particolare situazione in cui si erano venute a trovare e si trovano ancora le zone colpite dal terremoto.

Il Governo centrale ha fatto orecchi da mercante anche con riferimento a quel famoso ordine del giorno, votato il 25 luglio del 1968 alla Camera dei deputati, relativamente allo impegno per il quinto centro siderurgico in Sicilia. Una politica meridionalistica, dunque, almeno per quanto riguarda la Sicilia, non è esistita, assolutamente, o comunque si è rivelata priva di qualsiasi risultato concreto. Nel Meridione è stata svolta una politica di campanile e di clientelismo.

Forse al Presidente della Regione sarà accaduto, recandosi in Calabria, di aver sentito dire che le autostrade di quella regione erano state costruite perché il titolare del dicastero dei lavori pubblici era l'onorevole Mancini. Ecco la politica dei feudatari politici, la politica clientelistica e personale, legata alle sorti e alle fortune di un uomo. Se non ci fosse stato

Mancini, non si sarebbero fatte quelle opere pubbliche in Calabria.

Evidentemente, noi respingiamo questo concetto di interventi dello Stato nelle regioni meridionali, ed in Sicilia in particolare. Le sorti di una regione non possono dipendere dalla autorità che può avere, in un determinato momento, un rappresentante di quella determinata regione. Anche noi in Sicilia abbiamo avuto autorevoli esponenti nel Governo centrale; forse la Sicilia, fra tutte le regioni di Italia, è quella che ha fornito più ministri e più sottosegretari al Governo nazionale. Abbiamo avuto anche un Presidente del Consiglio, l'onorevole Scelba. Purtroppo, però, questi ministri e sottosegretari non hanno fatto per la Sicilia tutto quello che avrebbero potuto fare, e non per una politica di campanile o di clientelismo, ma per agire, data la particolare posizione in cui si trovavano e l'autorità che potevano avere in quel dato momento, con la necessaria energia, con la necessaria tempestività e, se mi consentite, con la necessaria sensibilità. E questo lo dico non certamente perché io sia innamorato della politica di campanile. Esistono problemi che non si possono risolvere all'insegna del campanile, ma comportano un esame attento, sereno, globale, armonico delle regioni interessate. Noi riteniamo, appunto, che sia necessaria una vera nuova politica meridionale, nel quadro della quale le esigenze della Sicilia possano ovviamente essere soddisfatte con spirito di vera giustizia. Bisogna ripudiare la politica di clientela e far sì che una politica meridionalista spazi in orizzonti più ampi, sia una politica che risponda veramente alle esigenze concrete delle popolazioni interessate e non una politica che obbedisce ad interessi personali o personalistici, ad interessi di parte, di correnti, di gruppi o di partiti. Altrimenti fatalmente si arriverà a disastri ancora più gravi, e la situazione non potrà che ulteriormente deteriorarsi.

In dipendenza dei gravi fatti di Reggio Calabria, in Sicilia c'è stato un particolare fermento. I fatti di Reggio Calabria hanno costituito un campanello d'allarme per i siciliani, li hanno fatto un po' insospettire, non per mettersi in concorrenza coi calabresi, ma perché hanno visto un mutamento, diciamo, non di indirizzo, comunque un cambiamento di quelli che erano certi orientamenti di massi-

ma e certe assicurazioni che erano state date per la Sicilia.

Onorevoli colleghi, si è parlato tanto del quinto centro siderurgico; qualcuno poc'anzi diceva che alcuni uomini politici siciliani avevano fatto a gara nell'impegnarsi a farlo sorgere nelle zone di propria pertinenza. Deteriore politica di campanile.

Ognuno ha pensato per il suo orticello; nessuno si è occupato di esaminare l'opportunità che il centro siderurgico sorgesse in una zona o in un'altra, sulla base di esigenze economiche e politiche vere e non, invece, sulla base di esigenze elettorali, personali, o di partito. Ognuno ha cercato di fare il primo della classe e nel suo collegio elettorale ha detto: il centro siderurgico sorgerà in questa zona. Poi, a un certo momento, si apprende che il centro siderurgico sorgerà in Calabria. Questa è la notizia che è stata data, onorevoli colleghi. Il centro siderurgico sorgerà in Calabria. Qualcuno ha detto, giustamente: ma allora bisogna scendere in piazza per ottenere qualcosa? Bisogna eliminare qualsiasi atteggiamento di compostezza?

In questi giorni, le notizie sono cambiate: il Presidente della Regione ha avuto dei contatti con i dirigenti romani. Era ritornato, ma poi è ripartito ancora per Roma. Forse ha discusso molto con i governanti nazionali, ma con noi non ha parlato. Noi non siamo stati informati, le notizie che abbiamo sono quelle pubblicate dalla stampa attraverso indiscrezioni e sono delle notizie contraddittorie ed allarmanti. Proprio su *La Sicilia* del 30 settembre è apparso un articolo di fondo, a firma di un deputato democratico cristiano nazionale, l'onorevole Giuseppe Azzaro, il quale dà per scontato che il centro siderurgico non sarà più ubicato in Sicilia. L'onorevole Azzaro scriveva: « Il pacchetto dei provvedimenti economici a favore della Calabria che il Comitato per la programmazione economica approverà ufficialmente nei prossimi giorni, è già noto; il quinto centro siderurgico italiano sarà installato a Locri e a Rosarno, mentre resta incerto il territorio calabrese ove l'Enel, l'Efim e L'Eni installeranno i propri nuovi impianti ». Poi queste notizie sono state in parte smentite, ma sono state successivamente riportate e confermate da altri quotidiani. Si è detto che non c'è speranza, perché gli investimenti sono stati orientati verso la Calabria,

per cercare comunque di placarne la collera popolare.

Il Presidente della Regione, dinanzi a queste notizie così allarmistiche, non ha voluto dire una parola di chiarificazione; e non certamente perché l'onorevole Fasino non voglia dire alcuna parola di chiarificazione. Io sono convinto che egli sarebbe ben lieto di potere dire all'Assemblea che quelle notizie sono false, non rispondono a verità, sono infondate; ma non si sente, oggi, dopo avere avuto contatti con gli esponenti romani, di poterle smentire. Ecco perché il nostro allarme è tuttora persistente. Questo è un silenzio inquietante: perché, dinanzi a tante indiscrezioni della stampa, il Presidente della Regione non ha potuto dare una giustificazione, una chiarificazione?

Che cosa avrà ottenuto l'onorevole Fasino a Roma, onorevoli colleghi? Promesse, speranze. Il Governo centrale perde tempo; usa un atteggiamento dilatorio, dimostrando con ciò di non avere ancora capito niente delle reali situazioni nelle quali si trova la Sicilia e di giocare veramente con la pazienza dei siciliani. Il Presidente della Regione ha fatto il commesso viaggiatore di prima classe sulla rotta Palermo-Roma; ma non ha potuto portare alcunché di concreto all'Assemblea regionale siciliana, e se è vero quel che dicono i giornali, egli, esasperato, a un certo momento, per protestare, ha persino minacciato di dimettersi da Presidente della Regione. Io non dico, onorevole Fasino, che ella oggi debba dimettersi, ma non c'è dubbio che se avesse compiuto questo gesto, sarebbe stato un fatto notevole, una protesta decisa. Se un presidente della regione minaccia addirittura le dimissioni, onorevoli colleghi, ciò significa che qualche cosa di grosso c'è stato; quando la stampa pubblica una notizia del genere, anche se non vera al cento per cento, tuttavia un fondamento avrà e ciò sta a dimostrare appunto che l'onorevole Fasino si sarà trovato di fronte a difficoltà notevoli. Orbene, signor Presidente della Regione, il suo partito, la sua maggioranza, in queste trattative che ella ha condotto a Roma, come si sono comportati, come l'hanno sostenuto, come l'hanno confortato, qual è la forza di pressione della maggioranza che oggi si esprime nella sua persona? Questo è il problema: vedere se lei ha potuto avere la necessaria autorità per farsi decisamente sentire dal Presidente del Con-

siglio e dagli altri Ministri o se è stato costretto ad andare a Roma prigioniero dei soliti tentacoli che travagliano il centro-sinistra, delle solite discordie interne che non le hanno consentito di potere parlare in maniera chiara e precisa ai governanti nazionali.

Ed il fallimento attuale in cui si dibatte la Sicilia, è anche il fallimento di tutto il centro-sinistra; infatti, il discorso può esser fatto anche in maniera più ampia, più estesa. Il fallimento della politica economica del Governo regionale siciliano è ovviamente legato al fallimento della formula della maggioranza che lo esprime, che ha imposto indirizzi sbagliati o forse non ha imposto nessun indirizzo. Una politica economica, infatti, non c'è stata; si è fatta una politica di piccolo cabotaggio, si è andati avanti secondo esigenze particolari, in relazione a particolari momenti, e non con una visione globale, con una azione decisa, di ampio respiro per risolvere i problemi siciliani. Ogni governante ha cercato di difendere se stesso e la sua posizione dinanzi agli assalti fraterni di coloro i quali attendono il momento opportuno per rovesciare la compagine governativa, anche perché, avvicinandosi ora le elezioni regionali, chi è fuori dalla barca governativa cerca di saltarvi dentro con qualsiasi manovra. Ecco un altro pericolo che insidia l'azione della Regione siciliana.

Io mi auguro veramente che l'onorevole Fasino possa dirci quel che è accaduto a Roma; noi non possiamo continuare a non sapere nulla sull'esito delle sue missioni. Io speravo che il Presidente della Regione, per dare un contenuto più ordinato alla discussione odierna, per offrire all'Assemblea elementi più precisi, prendesse stasera la parola per riferirci dei contatti romani. In tal senso, noi abbiamo presentato una precisa interpellanza; ma anche con questo stimolo egli ha continuato a tacere. Non potrà però tacere indefinitamente. A conclusione del dibattito, prima del voto finale, dovrà pur parlarci di quel che è accaduto a Roma, dovrà pur dirci quali sono gli impegni che il Governo centrale ha assunto, anche se noi oggi abbiamo capito che non ne ha assunto alcuno.

Ieri sera alla Camera ha parlato il Ministro dell'interno Restivo; tutti abbiamo letto il suo discorso, ma non abbiamo riscontrato assolutamente nulla che potesse sembrare di veramente indicativo per la soluzione dei problemi del Meridione e della Sicilia. Eppure l'onore-

vole Restivo è stato per tanti anni Presidente della Regione siciliana e dovrebbe forse sentire, più di ogni altro, i problemi siciliani. Quale Ministro dell'interno, prima ha fatto un discorso generale di polizia sui fatti di Reggio Calabria, poi ha svicolato per quanto riguarda la politica economica, quindi si è perduto in una serie di enunciazioni teoriche, in una serie di promesse assolutamente insignificanti.

Si dice che il Governo ancora non può adottare alcuna decisione perché il Cipe deve puntualizzare gli aspetti tecnici dei vari investimenti. E intanto si perde tempo e non si vuol capire veramente che qualsiasi dilazione è grave. I fatti di Reggio Calabria non hanno veramente insegnato niente? Come è possibile, onorevoli colleghi, rimanere così sordi dinanzi alle esigenze che sorgono da intere popolazioni meridionali?

Si propone da parte di alcuni di fare un fronte unico meridionale. Ma quando l'onorevole Corallo dice di non volere schierarsi contro il nord, e di voler fare un fronte meridionale, è come dire di porre le condizioni per far creare un fronte settentrionale. Insomma, è un bisticcio di impostazione, onorevoli colleghi, che noi dobbiamo cogliere. Noi non vogliamo certo fare una politica di campanile, ma creando il fronte meridionale italiano, evidentemente creeremmo, a mio modesto avviso, un ulteriore elemento di confusione, dividendoci definitivamente in nordisti e sudisti. Non è con questo tipo di manovre che si può risolvere il problema angoscioso e grave della Sicilia. Incominciamo piuttosto col mettere ordine in casa nostra; incominciamo col fare sul Governo nuove, diverse, più pesanti e più massicce pressioni. Riuniamoci tutti i rappresentanti siciliani. Bisogna ricordarsi che non siamo noi soltanto i rappresentanti del popolo siciliano, ma anche i signori deputati nazionali ed i senatori; anche loro rappresentano la Sicilia e, piuttosto che parlare in sede non opportuna, dovrebbero anche loro sentire il dovere di trovare altre strade. E' perciò opportuno, a mio avviso, indire una grande riunione alla quale far partecipare tutti i deputati regionali ed i rappresentanti della Sicilia alla Camera dei Deputati ed al Senato della Repubblica. Siamo tutti siciliani e sentiamo gli stessi problemi; viviamo nella stessa Isola ed ogni rappresentante politico, nella sede opportuna, deve svi-

luppare un discorso preciso e deciso, assumendo precise e chiare responsabilità.

Ecco quello che è mancato fino ad oggi, che i rappresentanti politici siciliani non ci siamo mai sentiti tutti insieme, al disopra di quelle che sono le particolari impostazioni. E i deputati nazionali, onorevole Fasino, hanno scaricato su di noi delle responsabilità che sono anche loro. Questo giuoco deve finire; guardiamoci tutti negli occhi con chiarezza, parliamo un linguaggio definitivo di franchezza, cerchiamo di essere delle persone che guardano sul serio ai problemi siciliani e, se c'è da battere il pugno, a Roma, bisogna che la Sicilia lo batta pienamente, senza disfunzioni, senza riserve mentali da parte di taluni uomini politici siciliani che operano fuori dalla Sicilia. Ricordiamoci che la Sicilia è l'isola di tutti noi e che ognuno di noi deve impegnarsi veramente a risolvere unitariamente i problemi.

E' un nuovo tentativo, onorevoli colleghi, per far sì che finalmente i governanti nazionali si scuotano. Forse questo potrà essere l'ultimo tentativo perché non so fino a quando si può giocare con la pazienza di coloro i quali sono costretti ad emigrare all'estero per lavorare; di coloro i quali sono costretti a lasciare le famiglie in Sicilia per guadagnarsi all'estero un pezzo di pane; di coloro i quali anche in Sicilia si sentono degli sbandati, senza un lavoro.

Ma, onorevole Presidente della Regione, per far questo è necessario, mi consenta di dirglielo apertamente, che ci sia un governo che abbia un'autorità vera; una maggioranza che non si perda nelle discordie e nelle lotte intestine, ma che senta una volta tanto veramente l'amore per la Sicilia; che non si occupi una volta tanto dei propri interessi, degli interessi dei propri componenti; che si ricordi di essere veramente rappresentante nel senso più nobile del popolo siciliano. Ora, a me sembra estremamente difficile che la maggioranza di centro-sinistra possa avvertire questa sensibilità; che questa maggioranza, che ha offerto in questi anni uno spettacolo tanto pietoso nell'Italia intera, possa oggi portare a Roma la voce autentica della Sicilia.

Per portare a Roma una voce nuova nell'interesse della Sicilia bisogna cambiare politica, occorrono indirizzi politici nuovi, impostazioni nuove. E ricordiamoci, prima di battere altre strade, che potrebbero magari

colpire, come folclore la sensibilità delle popolazioni, di ricorrere ai mezzi più sicuri e più seri: quello di mettere ordine in casa nostra prima di andare a bussare energicamente a Roma per imporre la soluzione dei nostri problemi.

Noi vogliamo veramente che la Sicilia esprima questa nuova politica con nuovi indirizzi, e che si ricorra a tutti i mezzi leciti perché la nostra isola possa vedere veramente affrontati e risolti i suoi problemi.

Che la classe politica siciliana sia stata incapace è vero, ma deve smuoversi, ancora, deve agitarsi, non deve adagiarsi, deve emendarsi, deve purificarsi e, quindi, marciare veramente verso altri obiettivi, verso altre direzioni. Per potere avere la *leadership* del popolo siciliano bisogna soprattutto essere sul piano etico certamente e pienamente in regola; altrimenti, quando non si hanno i connotati morali e politici perfettamente in regola, quando le maggioranze sono indistinte e confuse, e le fazioni prendono il posto di vere rappresentanze politiche, ovviamente nessun discorso è possibile, con nessun governo, con nessun esponente politico. E ricordiamoci che questo tentativo che oggi proponiamo alla Assemblea per cercare di venire ancora incontro al popolo siciliano, è sinceramente sentito da noi, che soffriamo profondamente per l'attuale stato in cui si dibatte la nostra Isola. Riteniamo che bisogna veramente fare attenzione, perché non è lecito continuare a discutere a vuoto mentre i problemi diventano sempre più urgenti; un po' da tutte le parti bisogna si ricordi che anche la pazienza del popolo siciliano può avere un limite e che, se si vuole governare saggiamente, non si deve mai arrivare al limite di rottura.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, venerdì 2 ottobre 1970, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanza:

a) *Mozioni:*

Numero 81: « Iniziative per promuovere un incontro tra le rappresentanze consiliari e parlamentari per lo sviluppo delle Regioni del Mezzogiorno », degli onorevoli Corallo, De Pasquale, Giacalone Vito, Bosco, La Duca, Cagnes, Rin-

done, Russo Michele, Scaturro, Messina, Rizzo, Attardi, Carfi, Carosia, Giubilato, La Torre, Marraro, Romano, Carbone, Carollo Luigi, Giannone, Grasso Nicolosi, Marilli, Pantaleone;

Numero 82: « Definizione dei rapporti tra Stato e Regione in ordine agli investimenti pubblici nell'industria, nella agricoltura e nei servizi », degli onorevoli De Pasquale, Corallo, Giacalone Vito, Rindone, Russo Michele, Cagnes, Carfi, Bosco, Rizzo, Scaturro, La Duca, Grasso Nicolosi, Messina, Carosia, Giubilato, La Torre, Attardi, Giannone, Carbone, Marilli, Romano, Pantaleone, Carollo Luigi, Marraro;

Numero 83: « Definizione di un quadro organico di interventi del Governo nazionale in Sicilia », degli onorevoli Lombardo, Capria, Tepedino, Interdonato;

Numero 84: « Nuovi apporti della Comunità nazionale al processo di sviluppo sociale ed economico della Sicilia », degli onorevoli Tomaselli, Salllicano, Di Benedetto, Cadili, Genna;

b) *Interpellanza:*

Numero 374: « Risultati dell'azione svolta per assicurare lo sviluppo economico e sociale della Regione siciliana », degli onorevoli Marino Giovanni, Grammatico, Seminara, Fusco, Buttafuoco, Mongelli.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, concernente l'istituzione dell'Ircac » (137-271/A);

2) « Concessione di un assegno vitalizio alla signora Giuseppa Sammataro vedova Battaglia e rivalutazione dello assegno vitalizio alla signora Francesca Serio vedova Carnevale » (218/A);

3) « Concessione di un assegno vitalizio alle signore Carfi Idria vedova Scibilia e Basile Teresa vedova Signona » (383/A).

III — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 31884, 31951, 31959, 30304, 31919, 31967 e 31969, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1961-62 » (525/A);

2) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 30815, 32252, 32277, 32278 e 32131, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1961-62 » (526/A);

3) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 41037, 41333, 41278, 41639, 41678, 41679, 41681, 41787, 41972 e 41973, relativi ai prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1962-63 » (527/A);

4) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 51022, 51023, 51471, 51738, 51886, 51927, 51913, 51914, 52203, 52289 e 52485, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1963-64 » (528/A);

5) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 50201, 50919, 50862, 51105, 51110, 51131, 51152, 51178 e 51180, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1964 (Periodo dal 1° luglio al 31 dicembre) » (529/A);

6) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 50846, 50868, 51207, 51083, 51762, 52036, 51866, 52189, 52252 e 52288, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (530/A);

7) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 51542 e 51832, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (531/A);

8) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione, concernenti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (532/A);

9) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione, concernenti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (533/A);

10) « Stato giuridico dei messi di notificazione dipendenti dai comuni e dai liberi consorzi (Modifica all'articolo 200 della legge sull'Ordinamento degli enti locali nella Regione siciliana) » (577/A);

11) « Provvedimenti per il funzionamento degli uffici tecnici dei comuni colpiti dai terremoti dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968 » (624/A) (Norme stralciate);

12) « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 3 dicembre 1965, numero 37, recante modifiche ed integrazioni alla legge istitutiva dell'Ente minerario siciliano » (430/A);

13) « Estensione alle cooperative agricole del beneficio della esenzione dai tributi fondiari » (586/A);

14) « Norme di applicazione della legge regionale 26 luglio 11969, numero 22, riguardante il finanziamento straordinario delle attività dei comuni in materia di lavori pubblici » (636/A);

15) « Scioglimento dei Consorzi obbligatori anticoccidici » (625-629/A).

La seduta è tolta alle ore 20,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale
Avv. Giuseppe Vaccaiano

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo